

Media review



Indice

Scenario Formazione	5
Perché il Partito fascista non tornerà Il Giornale - 08/11/2021	6
Scandali sulla previdenza che la politica non vuole denunciare Il Foglio - 08/11/2021	9
Nuove regole per la quarantena Ma si temono i ritardi delle Asl Il Tempo (IT) - 08/11/2021	11
SAPER SCRIVERE SAPER SCEGLIERE Avvenire - 08/11/2021	12
Non vogliono scrivere Studenti contro il tema Libero - 08/11/2021	14
Draghi parla all'Anci Il Foglio - 08/11/2021	16
Pisa, dalla goliardia ai cori omofobi finisce in lite la sfida tra super atenei La Repubblica - 08/11/2021	18
Occhio agli adulti: formazione sulle nuove competenze per rilanciare anche le attività dei Cpia Italia Oggi - 08/11/2021	21
Lavoro, ripresa, clima al Festival Città Impresa a Bergamo dal 12 al 14 novembre Corriere della Sera - 08/11/2021	22
Scuola, i ritardi dei tamponi mettono in crisi il nuovo piano La Repubblica - 08/11/2021	23
«Così finirà la fuga dai municipi» Il Resto Del Carlino - 08/11/2021	27
A rischio la filiera formativa Italia Oggi - 08/11/2021	28
L'impatto dell'obbligo del green pass sulla comunità lavorativa Italia Oggi - 08/11/2021	31
Superamento comporto, niente alert dall'azienda Italia Oggi - 08/11/2021	33
Manovra desaparecida: modifiche sulla via del Senato MF (ITA) - 08/11/2021	34
Scuole ferme alle finestre aperte Italia Oggi - 08/11/2021	36
Il Recovery plan mette il turbo a scuole green a zero emissioni Italia Oggi - 08/11/2021	38
Assegno unico, congedi, rimborsi: il Pnrr mette la famiglia al centro Il Sole 24 Ore - 08/11/2021	40
L'emergenza sanitaria frena gli accordi aziendali sul welfare Il Sole 24 Ore - 08/11/2021	43

Una rete per anziani e disabili con il supporto del territorio Il Sole 24 Ore - 08/11/2021	46
Un decreto contro le truffe sui bonus il taglio delle tasse premia i dipendenti La Stampa - 08/11/2021	48
Un'occasione per andare oltre i limiti del sistema Il Sole 24 Ore - 08/11/2021	51
Più sinergie tra pubblico e privato per la sostenibilità del nuovo welfare Il Sole 24 Ore - 08/11/2021	52
L'aggiornamento è lavoro Italia Oggi - 08/11/2021	55
Iscrizione degli studenti, il preside non tocchi i criteri Italia Oggi - 08/11/2021	57
“Subito un patto sulle pensioni” La Stampa - 08/11/2021	58
La pandemia spinge le polizze sanitarie Il Sole 24 Ore - 08/11/2021	63
I controlli green pass tramite totem vanno allineati al Gdpr Il Sole 24 Ore - 08/11/2021	66
«Così finirà la fuga dai municipi» Il Giorno - 08/11/2021	68
Silk Faw, 1.050 assunzioni nel nuovo campus fabbrica per automobili elettriche Il Sole 24 Ore - 08/11/2021	69
Buste paga pesanti per i sindaci Il vento anticasta non soffia più La Nazione - 08/11/2021	72
La scomparsa di Sara, licenziato il primario di Ginecologia Corriere della Sera - 08/11/2021	75
Ripensare la subordinazione Italia Oggi - 08/11/2021	76
Formazione per donne e giovani Italia Oggi - 08/11/2021	79
Scuola, tornano i tagli: 30mila Ata rischiano il posto Il Fatto Quotidiano - 08/11/2021	81
Formazione esplicita per la crisi Italia Oggi - 08/11/2021	84
Assunzioni rosa agevolate Italia Oggi - 08/11/2021	86
Pensioni, bonus e reddito cittadinanza: la manovra corretta torna a Palazzo Chigi Il Sole 24 Ore - 08/11/2021	88
Meccanismo per accertare il rifiuto del lavoro Il Sole 24 Ore - 08/11/2021	92
Illeciti sui lavori: a rischio il committente e l'impresa Il Sole 24 Ore - 08/11/2021	93
Opzione donna torna all'origine Platea allargata per l'Ape sociale	96

Il Sole 24 Ore - 08/11/2021

Crisi d'impresa, esperti in cerca di formazione
Il Sole 24 Ore - 08/11/2021

99

Esonero contributivo, alle Casse arrivate appena 100mila istanze
Il Sole 24 Ore - 08/11/2021

100



| Scenario Formazione



100 ANNI DALLA NASCITA

Perché
 il Partito
 fascista
 non tornerà

di **Giordano Bruno Guerri**
 a pagina 12

I GUAI DEI GIALLOROSSI

La casta dei Cinque stelle occupa anche le librerie

I grillini invadono gli scaffali con volumi autobiografici. Da Di Maio alla Azzolina

dalla prima pagina

(...) sentirsi accreditati a farlo. Si vive una bulimia di scrittura commerciale senza precedenti. Questo mi scoraggia». Poi però ha superato lo scoramento e ha pubblicato anche lui un libro, convinto che «avrebbe potuto aiutare tante persone, in situazioni di difficoltà simili alla mia, a non mollare». Il trauma di cui parla sarebbe quello di non essere più ministro delle Infrastrutture ma solo senatore a 15mila euro al mese, una difficoltà straziante in cui si riconosceranno milioni di italiani. Ma Toninelli, in veste di politico-scrittore autobiografico, si ritrova in folta compagnia di partito. È l'ultima trasformazione dei Cinque Stelle, da anticasta in piazza a casta nei palazzi e pure in libreria. Hanno

talmente apprezzato i privilegi che prima combattevano da diventare non solo sistema, ma anche il partito con più pubblicazioni autocelebrative. Nessun altro, dal Pd a Fdi, conta così tanti esponenti convinti che l'Italia abbia bisogno delle loro memorie. Altrove sono solo i leader (Letta, Renzi, Meloni, Calenda i più recenti) a scrivere libri sulla politica, nel M5s un po' tutti.

Tipo Toninelli, appunto, uno a cui difettano molte cose, ma non l'autostima («interrompere il nostro lavoro fu un vero peccato, non solo per me ma anche per il bene del Paese») arriva a scrivere nel suo *Non mollare mai*, tra i libri più letti a casa Toninelli. Ma come lui molti altri. Anche l'ex sottosegretario M5s Vincenzo Spadafora ha sentito l'irrefrenabile desiderio

di raccontarsi *Senza riserve* (titolo del volume pubblicato da Solferino). Oltre a svelare la sua omosessualità già nota a tutti gli addetti ai lavori (cioè gli unici che sanno chi sia Spadafora), il grillino regala chicche da Baci Perugina e golosi retroscena sulla sua giovinezza ad Afragola come il fatto che da ragazzino tutti gli dicevano «devi fare politica», ma lui non lo prendeva come un insulto, «penso sia sta-

to per il mio impegno nel sociale, iniziato a dodici anni, o perché avevo una buona parlantina e riuscivo ad attirare l'attenzione di pa-

renti, amici o conoscenti quando iniziavo i miei discorsi». Una lettura imperdibile. Come le memorie di Luigi Di Maio alla Farnesina



(*Un amore chiamato politica*), malgrado gli inevitabili strafalcioni come quello sull'ex consigliere di Trump, John Bolton, che diventa Michael Bolton, il cantante americano. Meno grave di chiamare Ping, come se fosse il cognome, il presidente cinese Xi Jinping, cosa che invece Di Maio ha fatto non in un libro ma nella realtà. Attesissima, si fa per dire, anche l'opera prima di Lucia Azzolina, la dimenticabile ex ministra dell'Istruzione, il cui lascito più rilevante nel campo della scuola sono i banchi a rotelle. Per lei hanno scelto un titolo alla De Amicis: *La vita insegna. Dalla Sicilia al Mini-*

stero, il viaggio di una donna che alla scuola deve tutto (in arrivo settimana prossima da Baldini+Castoldi). Non ci sono ancora anticipazioni ma si sa che la Azzolina racconterà, tra l'altro, anche «la difficoltà di essere donna in politica», che è sempre stata la sua argomentazione difensiva quando le davano della incompetente («Mi attaccano perché sono donna», «No perché sei incapace» le rispose Salvini). Sempre in libreria, nello stesso settore, si possono trovare altri tomi pentastellati. Quello di Rocco Casalino, l'ex portavoce di Conte ora alla comunicazione dei gruppi parlamentari M5s. Anche lui ha sentito l'urgenza di raccontare la sua esperienza a Palazzo Chigi (*Il portavoce. La mia storia*) con tanto di copertina stile *House of cards*, per non peccare di modestia. Ormai un veterano delle pubblicazioni è Alessandro Di Battista, giunto al suo quinto libro con *Contro! Perché opporsi al governo dell'assembramento*. Infatti nella quarta di copertina viene descritto come «reporter, scrittore» e solo come terza specialità «attivista politico». Ancora senza libro il leader Giuseppe Conte, troppo preso dalla gestione del Movimen-

to in piena crisi. Per stasera è convocata l'assemblea congiunta di deputati e senatori M5s a Montecitorio. Molto vago l'ordine del giorno (comunicazioni del Presidente, modalità lavoro legge bilancio e sua regia politica; varie ed eventuali), infatti i dissidenti ironizzano sull'inutilità dell'odg, «speriamo ci sia qualcosa nelle varie ed eventuali».

Paolo Bracalini

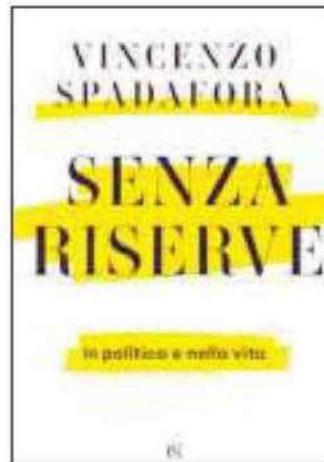
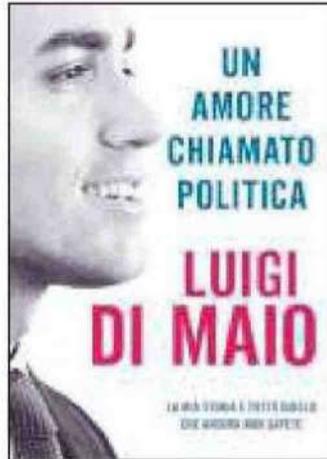
STASERA LA RIUNIONE CON CONTE

L'ironia dei parlamentari per l'odg vuoto: «Speriamo nelle varie ed eventuali...»



► 9 novembre 2021

GALLERIA «LETTERARIA»





Scandali sulla previdenza che la politica non vuole denunciare

Le tensioni sul sistema previdenziale vigente si rincorrono quasi anno dopo anno e i protagonisti politici e sindacali commettono sempre l'errore di confrontarsi o scontrarsi su alcune questioni del presente senza mai avere chiaro il quadro generale delle richieste, dei bisogni e delle prospettive finanziarie e sociali. La previdenza è un sistema complesso sul quale incidono una serie di fattori. Il tasso di crescita economica degli ultimi venti anni e quello dei successivi, il tasso di occupazione passato e quello previsto per il futuro, il tasso di natalità, l'incremento della vita media nel prossimo trentennio oltre alle previsioni del tasso di industrializzazione e il peso dei servizi nell'assetto produttivo del paese. Tutto questo per il semplice motivo che le pensioni dei nonni le pagano i figli e più ancora i nipoti e a entrambi bisognerebbe garantire una tutela previdenziale la più vicina a quella degli stessi nonni.

Purtroppo vediamo invece che partiti e sindacati guardano ogni singolo provvedimento con l'occhio dell'oggi piuttosto con quello del lontano domani. E veniamo ai temi di oggi.

L'Italia attraversa una stagione difficile perché colpita da una pandemia che ha fatto più di 130 mila morti, che ha creato difficoltà all'intero apparato produttivo del paese e ha portato a caricarci in poco più di un anno 300 miliardi di euro di nuovo debito. In più siamo alle prese con un cambiamento epocale non solo dei sistemi produttivi, ma anche dei costumi delle famiglie, chiamate tutte a sostenere una compatibilità ambientale della vita umana con il soddisfacimento dei suoi bisogni e della sua attività produttiva.

Detto questo, la prima domanda semplice che ci viene in mente è perché una persona dovrebbe andare in pensione a 62 anni senza avere 40 anni di contributi quando la vita media ha raggiunto gli 83 anni nel nostro bel paese. Va da sé che i lavori usuranti sono una questione a parte, a condizione che le categorie di questi lavoratori non si moltiplichino all'infinito come sembra nelle intenzioni del

Pd. Se i sindacati chiedono la flessibilità in uscita, va chiesta anche la flessibilità per chi volesse continuare a stare in servizio per almeno un

triennio oltre l'età legale, perché a fronte dei lavori usuranti vi sono anche lavori poco o meno usuranti che consentono a un ultra settantenne (72/73) di continuare a fare il magistrato, il medico ospedaliero o di base, il professore universitario, il dirigente pubblico e così via. Oggi un uomo di 62 anni è davvero giovane e gli si può chiedere di lavorare ancora per diversi anni, fermi restando i lavori usuranti e l'opzione donna.

Queste valutazioni non sono all'interno di un dibattito sulla salute dell'uomo, se prendiamo atto che grazie all'evoluzione della medicina e del tenore di vita, nelle democrazie avanzate un sessantaduenne di oggi è profondamente diverso da quello di 40 anni fa. Questo nostro discorso invece è tutto dentro il dibattito sulle compatibilità economiche di un sistema previdenziale stabile che non possono essere ignorate dai sindacati e dalle forze politiche, perché il rischio del domani e del futuro è troppo alto. Le quote a 102 e a 104 sono già di per sé un piccolo azzardo che può essere compensato dalla possibilità di continuare a lavorare ancora per

un triennio oltre l'età legale prevista per ciascuna categoria senza pagare più contributi. Questo esperimento fu già fatto diversi anni fa e fu poi eliminato da un governo successivo senza che se ne sia mai capito il perché. A quell'esperimento aderirono subito 70 mila persone.

Su questo tema, peraltro, non vorremmo più sentire quella sciocchezza per cui se uno lavora qualche anno in più toglie opportunità ai giovani. Quelli che lo dicono sono gli stessi che da alcuni anni applicano ai rendimenti dei fondi pensione un prelievo del 17 per cento quasi che fossero un fondo di *private equity*, togliendo così al montante contributivo delle pensioni complementari dei giovani di oggi quasi un miliardo di euro ogni anno. L'Italia deve aumentare i



posti di lavoro ampliando una serie di servizi alle persone, alle imprese e all'ambiente, e ha bisogno di una più generale mobilitazione delle coscienze perché possa esserci un domani previdenziale sostenibile per quando i nostri nipoti saranno anche loro nonni. Il resto è stolta miopia.

Paolo Cirino Pomicino



LA SCUOLA

Il Comitato dei genitori chiede l'adozione dei test salivari «più praticabili»

Nuove regole per la quarantena Ma si temono i ritardi delle Asl

MARIA ELENA RIBEZZO

... Sono partite ieri le nuove linee guida sulla quarantena a scuola. Le classi andranno in Dad per intero nel caso di almeno tre contagiati Covid; con un ragazzo positivo ma tutti gli altri compagni e i professori negativi, resteranno in classe; con due positivi, finiranno in quarantena solo i ragazzi non vaccinati. Il sistema quindi potrà funzionare solo se le Asl saranno in grado di processare i tamponi per tempo, il primo risultato con quello di controllo dopo cinque giorni, dovrebbero essere assicurati immediatamente. Nei dipartimenti di prevenzione, però, si temono ritardi. La preoccupazione è la stessa per le famiglie: «Abbiamo accolto positivamente le nuove li-

nee guida sulla gestione della quarantena a scuola. Per valutarle correttamente ci serve almeno una prima set-

timana di monitoraggio, diamo due settimane di tempo per mettere in atto tutte le misure per renderle applicabili. Ma senza le risorse che servono, queste linee guida restano solo un bello specchietto per allodole del ministro dell'Istruzione e del Cts», commenta Costanza Margiotta del Comitato na-

zionale di Priorità alla Scuola. Il comitato aveva chiesto già lo scorso anno che le linee del Veneto fossero applicate nel resto d'Italia: «Nella pratica non è chiaro se rimarranno lettera morta o saranno applicate rendendo possibile la continuità didattica, si sta cercando di mettere una pezza a quello che è successo l'anno scorso - lamenta - Le Asl devono essere messe dalle Regioni nelle condizioni di processare rapidamente i tamponi o sarà impossibile rispettare i tempi». Quello che propongono è l'adozione dei test salivari, «ideali e più praticabili». Non si sottraggono dalla collaborazione, ma chiedono più risorse umane i presidi: «Serve più personale di segreteria, servono più figure intermedie docenti-dirigen-

ti che al momento non ci sono, con l'aumento di comitati si rischia lo stallone», de-

nuncia a LaPresse il presidente dell'Anp Antonello Giannelli. Le Asl dovranno diffondere delle indicazioni standardizzate senza le quali non sono applicabili le indicazioni del ministero, «alcune hanno iniziato a prepararle ma siamo all'inizio». Lo spirito è quello di ridurre il numero di giorni di dad ma anche quello di unifor-

mare i comportamenti, che sono stati molto diversificati lo scorso anno. Sul nodo della responsabilità del dirigente, la dirigenza scolastica si dice pronta a continuare a lavorare per «un'esigenza determinata alla lotta alla pandemia», sottolinea Giannelli, che però torna a chiedere che in sede di rinnovo di contratto si adegui lo stipendio dei presidi a quello della dirigenza dei centri di ricerca.

di Antonella Mura

Presidi in rivolta

«Più personale di segreteria e più figure intermedie tra dirigenti e docenti. Altrimenti si rischia lo stallone»



Tutti in classe
Le nuove regole per la quarantena vogliono evitare il più possibile il ricorso allo Dad

Editoriale

Una questione formativa essenziale

SAPER SCRIVERE SAPER SCEGLIERE

ERALDO AFFINATI

Durante la pandemia le prove di maturità, a conclusione della scuola media superiore, prevedevano la composizione di un elaborato da fare a casa sulla cui base si avviava poi il colloquio interdisciplinare. Si è trattato di una soluzione d'emergenza per snellire le formalità burocratiche dopo i lunghi drammatici mesi di isolamento domestico quando la didattica è stata realizzata soprattutto a distanza grazie alle nuove tecnologie digitali. Tale sperimentazione ci ha tuttavia spinto a riflettere, stavolta per cause di forza maggiore, sulle modalità dell'Esame di Stato che, come sappiamo, all'avvicinarsi di ogni nuovo governo subisce modifiche più o meno utili, anche se la struttura di fondo rimane sempre la stessa e risale al 1923, nel disegno originario tracciato dal famigerato ministro Giovanni Gentile. Ora fa discutere una petizione contro la prova scritta, che dovrebbe essere reintrodotta nel prossimo esame di giugno 2022. Il documento, redatto e firmato a migliaia dai diretti interessati, recita così: «Noi studenti maturandi chiediamo l'eliminazione delle prove scritte all'esame di maturità 2022, poiché troviamo ingiusto e infruttuoso andare a sostenere un esame scritto in quanto pleonastico, i professori curricolari nei cinque anni trascorsi, hanno avuto modo di toccare con mano e saggiare le nostre capacità. L'ulteriore stress di un'esame (sic!) scritto remerebbe contro un fruttuoso orale indispensabile come primo passo verso l'età adulta». Gli errori ortografici e le imprecisioni

sintattiche e lessicali presenti nel testo rischiano di trasformare la richiesta formulata al suo interno in una specie di poetico boomerang: diciamo la verità, sarebbe troppo facile mettere gli estensori di questo sgangherato appello con le spalle al muro impugnando la matita blu. Qui, infatti, si sovrappongono due discorsi che andrebbero tenuti distinti: uno legato alla forma obsoleta della maturità che, anche secondo il parere di molti addetti ai lavori, andrebbe rivista alla luce della rivoluzione informatica, sebbene certo non a pochi mesi dai faticosi giorni delle prove. È chiaro che il nodo spinoso della valutazione dei candidati giunti al termine del ciclo scolastico dovrebbe essere sciolto affrontando la materia nel suo complesso, senza abbassare, sia detto a scanso di equivoci, le asticelle degli obiettivi da raggiungere, semmai aggiornandoli attraverso il rinnovamento graduale e progressivo dei programmi da svolgere. Ma chiunque s'interroghi sul valore legale del titolo di studio, ad esempio, è destinato a fare una brutta fine. Ci vorrà ancora molto tempo prima di mettere mano all'annosa questione.

continua a pagina 2

Dalla prima pagina

SAPER SCRIVERE SAPER SCEGLIERE

L'altro discorso, più immediato e facilmente risolvibile, concerne l'importanza della scrittura, il cui insegnamento appare oggi assai necessario, non tanto e non solo in considerazione degli strafalcioni che vediamo moltiplicarsi sui social e un po' dappertutto, dalle cronache televisive ai pronunciamenti ufficiali di questo o di quello. Purtroppo, la fretta domina. La superficialità impera. Le verifiche vengono meno. Chi scrive in modo scorretto, dobbiamo ribadirlo senza alcun timore, legge poco e pensa ancora meno. In quale altro luogo, se non nella scuola, diventa quindi sempre più urgente ristabilire le condizioni adatte per educare i bambini e gli adolescenti – e non solo loro – alla dimensione verbale, scritta e orale? Se vuoi scoprire quale sia la tua opinione su un determinato argomento, la prima cosa che devi fare è scegliere una parola, comporre una frase: in questo modo comincerai a conoscere te stesso e gli altri, uscendo dalla sfera puramente istintiva.

Ecco perché, come dovrebbero sapere tutti i docenti, imparare a prendere appunti è uno dei caposaldi di qualsiasi didattica. Nel momento in cui sentiamo l'esigenza di ripristinare le gerarchie di valore all'interno della grande Rete, dove tutto sembra uguale a tutto, mentre invece così non è, intendiamo riferirci specialmente a questo. Solo chi sa scrivere può imparare a scegliere.

Eraldo Affinati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La strana rivolta dei liceali

Non vogliono scrivere

Studenti contro il tema

Una petizione di alunni delle scuole superiori chiede la cancellazione delle prove scritte alla maturità: «Troppo stressanti, ormai inutili»

FRANCESCO SPECCHIA

■ La scrittura è la torcia nel buio. «La scrittura è stata ed è medicina, piacere, casa, riconferma che esisto, ma anche straordinaria - forse unica per me - possibilità d'incontro, e non penso solo a libri e articoli ma anche a Facebook, che è la mia piazza, il mio bar, il mio ristorante, il mio giardino pubblico e la mia passeggiata a mare».

Dovremmo fornire la definizione che Stephen King diede sul senso della parola scritta in *On writing*, a quel drappello di studenti che sta chiedendo attraverso la piattaforma Change.org l'eliminazione della prova scritta al prossimo esame di maturità. La loro petizione al ministro non lascia scampo: «Noi studenti maturandi chiediamo l'eliminazione delle prove scritte all'esame di maturità 2022, poiché troviamo ingiusto e infruttuoso andare a sostenere un esame scritto in quanto pleonastico, i professori curriculari nei cinque anni trascorsi, hanno avuto modo di toccare con mano e saggiare le nostre capacità. Inoltre abbiamo passato terzo e quarto anno in Dad, penalizzandoci, di-

struggendo parte delle nostre basi che ci sarebbero dovute servire per l'esame. L'ulteriore stress di un esame scritto remerebbe contro un fruttuoso

orale indispensabile come primo passo verso l'età adulta. Sicuri di un suo positivo riscontro le porgiamo i più cordiali saluti». Occhio: per il ragazzi l'esame sarebbe "infruttuoso", "pleonastico", "stressante".

NON SOLO CALLIGRAFIA

E quando parlano di prove scritte, non si riveriscono soltanto alla calligrafia, alla penna che produce l'arabesco del corsivo e la rigidità dello stampatello. Cosa oggettivamente già difficile da ingerire per i teenager d'oggi, abituati al dettato dei pensieri nelle chat e ai paratattici dei post inzeppati di contrazioni, sigle e anglicismi. In quel caso consiglieri loro un bellissimo rap di Capareza, *China Town* («Non è la fede che ha cambiato la mia vita/ma l'inchiostro/che guida le mie dita»). Ma, il vero problema è che la loro paura ancestrale stia, in realtà, nell'uso *tout court* delle riflessioni articolate e messe per iscritto. Al momento in cui scriviamo, l'appello anti-scrittura sul web ha raggiunto le



34.500 firme. Cioè: ci sono in Italia 34.500 ragazzi che trovano stressante e anacronistico pensare di scrivere, di riempire un foglio bianco, di fissare le opinioni in una gabbia di carta che non abbia la friabilità di una story di Instagram. Abbiamo un problema. La verità è che la scrittura è, da sempre, il primo elemento dello scatto evolutivo di una civiltà. Se passasse il principio della cancellazione della scrittura, dell'irrefutabilità dell'inchiudere la parola in movimento, be', a lungo andare potremmo, per paradosso, tornare alla tradizione orale. Che è l'esatto contrario della profondità e dell'analisi. Certo, la società va

in direzione inversa. Il successo di social come *Clubhouse* in America (non da noi) sublima l'oralità e la chiacchiera spesso provvisoria. Le chat e i messenger sostituiscono i diari intimi e le corrispondenze con gli amici di penna di decenni fa. I podcast invadono l'immaginario giovanile (pur se senza scrittura non esisterebbero) e diventano rumore di sottofondo del nostro tempo libero.

E gli stessi botte e risposta (scritti) di WhatsApp nella maggior parte dei casi diventano la traduzione di messaggi audio. Però, alla fine, è il vecchio "tema" - un genere letterario ibrido - ad offrire la possibilità di lasciare un segno di se stessi al mondo, ad ali-

mentare e ordinare la fantasia del racconto. Certo, io parlo in leggero conflitto d'interesse: senza la scrittura non sarei qui. Ma non lo sarebbero neanche i maturandi dissidenti: la scrittura salva il loro mondo fatto, spesso, di lodi insicure e di inadeguatezza. Solo che non lo sanno...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Draghi parla all'Anci

Giovedì il premier si rivolgerà ai sindaci. Contro i lamenti del Pnrr e le "drammatizzazioni"

Roma. E' denaro che serve a entrare nella modernità ma non può essere la scorciatoia per imbuarsi nei comuni. E' previsto per giovedì, a Parma, all'assemblea dell'Anci, un intervento di Mario Draghi che si candida a essere un intervento di verità. Si ragionerà di Pnrr, città, dei ritardi veri e di quelli percepiti, della burocrazia che deve correre e della burocrazia come grande pretesto. Si stanno infatti costituendo due partiti di amministratori locali preoccupati di non riuscire ad accedere ai fondi del Recovery ma per ragioni diverse. Sono avanguardie, spie di un malessere che è tutto italiano e dunque doppio come la nostra geografia. Ci sono sindaci, al nord, preoccupati per eccesso di efficienza (un esempio è Beppe Sala a Milano) e sindaci, al sud, spaventati, per la deficienza di competenze che registrano nei loro uffici. Li guida il timido, e bravissimo, Gaetano Manfredi, neo eletto a Napoli, ex ministro, che ha parlato di sue possibili dimissioni. Non è un populista. Si è solo accorto che ci sono ritardi che la storia ha ormai definito ma che non possono essere (e lo pensa il governo) risolte con la frase "altrimenti me ne vado". Ebbene, il Pnrr, sarebbe un enorme fallimento culturale, prima che economico, se si traduce "nella minaccia", se lo si interpreta come la calce che serve ad affrescare tutte le catastrofi di bilancio. Il Pnrr non è socialismo reale.

(Caruso segue pagina quattro)

Draghi e i sindaci

Il premier atteso all'assemblea dell'Anci: "Il Pnrr non risolve ogni cosa"

(segue dalla prima pagina)

Nell'assemblea dell'Anci si attende quindi che Draghi risponda (e lo farà)

a questo dibattito che si sta facendo sempre più importante ma che non può trasformarsi nell'alibi italiano. Si crede infatti che ci sia una parte "di emozioni" da governare da parte dei comuni, l'idea di non riuscire ad accedere ai fondi del Pnrr, un'idea che si accompagna all'altra: credere che il Pnrr, si veda il caso Napoli, ma non solo, si risolve in una sagra di "chiamate". Il Pnrr non è un assumificio. Ieri, è stato il ministro per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini, a spiegare, e bene, che le amministrazioni locali non sono mai state abbandonate e che presto, nel prossimo decreto sul Pnrr, verrà inserita una norma che ne recepisce i timori. E' un provvedimento rivolto ai comuni minori, quelle amministrazioni che non dispongono di personale qualificato per istruire pratiche complesse. In loro aiuto arrivano degli "avengers dei bandi", dei "dottori" del piano, insomma un "nucleo Pnrr stato-regioni". Non è altro che un prolungamento, un dipartimento chiamato a curare i tavoli tecnici fra centro e periferia. Entra poi a regime l'altro tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale, presieduto da Tiziano Treu, una struttura che dovrebbe, ancora, individuare, e suggerire, tutto ciò che accelera l'attuazione del Recovery. Al momento non sono previste cabine di regia (il 12 novembre, il premier dovrebbe partecipare alla Conferenza internazionale sulla Libia che si terrà a Parigi) ma si sa che presto andranno convocate per trasformare le numerose che si sono svolte, e di natura tecnica, in cabine di regia politiche. Riguardano temi come infrastrutture, coesione sociale, sud, tutti target da raggiungere, C'è un racconto, e il governo se ne è accorto, che ruota intorno alla parola "incompiute". Un racconto che si rifiuta. La sensazione, nelle stanze di Palazzo Chigi, è che dietro a questa parola si nascondano altre partite. Si parla di "drammatizzazione" in vista della partita del Quirinale. E' quanto sta accadendo sullo stato d'emergenza che non è vero si voglia "certamente prorogare". Una valutazione verrà fatta ma a ridosso. E si "drammatizza" su Recovery e pandemia... E' sicuramente una fase nuova. Ma si vuole fare qualco-



sa di peggio. Farne una fase confusa.
Carmelo Caruso



Pisa, dalla goliardia ai cori omofobi finisce in lite la sfida tra super atenei

dal nostro inviato
Marco Preve

PISA – A Pisa, in quei 500 metri che dividono, o forse uniscono, le due Scuole di eccellenza universitaria italiana, la Normale e la Sant'Anna, è probabilmente morta la vecchia goliardia intesa come un recinto lessicale in cui, in nome di un anacronistico senso di libertà, si può scherzare e offendere ricorrendo all'inesauribile repertorio di matrice sessuale.

Accade dopo che la serata goliardica della sfida a gavettoni è sfociata in un imbarazzante scambio di accuse, con alcuni studenti normalisti che contestavano ai coetanei santannini di aver cantato cori omofobi e scritto frasi altrettanto sgradevoli sugli scudi degli avversari – conquistati dopo la battaglia ad acqua – e per contro quelli della Sant'Anna che mostravano striscioni offensivi, seppur non a sfondo sessuale, scritti da alcuni appartenenti all'altra Scuola.

«Non deve succedere più, replicare i vecchi cori non è rispettare la tradizione, anche la goliardia va ripensata in chiave attuale» dicono la rettrice della Sant'Anna Sabina Nuti e il direttore della Normale Luigi Ambrosio.

Repubblica li ha incontrati entrambi nella sede della Normale, in piazza dei Cavalieri, dove ha anche avuto un successivo colloquio con cinque studenti: Lorenzo Mangoni, Alessandra Culicchia e Valerio Cancian del Sant'Anna, e due, Irene Vasai e Luca D'Alessandro, per la Normale.

Gli universitari spiegano che «prima di tutto ci teniamo a far sapere che non c'è rivalità tra le due Scuole, siamo amici, abbiamo attività comuni, uno dei collegi cittadini, il Faedo, è condiviso con ragazzi delle diverse Scuole che convivono nelle stesse camere. Quanto accaduto è dovuto alla concitazione del momento, una gara che è un gioco e un momento di goliardia, ma ci rendiamo conto che un certo linguaggio e una certa prassi non sono più accettabili né reiterabili. Abbiamo avviato un ripensamento critico di questi momenti goliardici, affinché non si perda una storica tradizione delle due Scuole. Ci amareggia che qualcuno, dopo l'accaduto, possa pensare alla nostra comunità come omofoba anche perché le nostre università sono concretamente impegnate a livello studentesco e istituzionale sulle tematiche di genere e diritti LGBTQI+, sia all'interno che all'esterno delle Scuole».

Anche la rettrice Nuti esprime pari sconforto ma va oltre: «Il livello di quei cori era decisamente sconcertante, non è degno della nostra Scuola e anche se so che i nostri studenti non pensano quelle cose cantate da alcuni, ciò non toglie che proprio la loro appartenenza al mondo universitario li obblighi ad avere maggiori responsabilità e assai meno giustificazioni». La rettrice annuncia anche che gli organismi disciplinari della Scuola stanno valutando i fatti di sabato sera e per qualche studente potrebbero arrivare delle sanzioni.

Quanto alla goliardia il direttore della Normale Luigi Ambrosio ritiene che dovrebbe essere or-



mai «più un momento di incontro e gioco» rispetto alla valenza liberatoria che poteva avere alcuni decenni addietro, quando la libertà di espressione, di satira politica e di costume erano argomenti tabù.

«Però – aggiunge la professoressa Nuti – deve essere chiaro che la goliardia può essere un momento di incontro e di socialità, a patto

che non sia mai occasione di sopruso e di offesa. La nostra società utilizza spesso e volentieri un linguaggio inaccettabile – farcito di offese e di violenza verbale – da eliminare completamente, soprattutto se si punta all'inclusione e al rispetto reciproco». Per le due istituzioni pisane l'accaduto, pur nel dispiacere, non è comunque vissuto come uno shock. «Le nostre

Scuole – dicono rettrice e direttore – non sono avulse dalla realtà e ogni giorno arrivano stimoli che sollecitano ad affrontare e capire i temi dell'inclusività e della reciproca tolleranza. Insomma, siamo immersi nel nostro tempo e anche l'errore, seppur biasimevole e inaccettabile dell'altra sera va forse letto in questo senso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Battaglia di gavettoni e insulti tra Normale e Sant'Anna, le due scuole universitarie di eccellenza I rettori: "Mai più"

I punti
I gavettoni
e poi le offe-

se

1

Lo scontro

Sabato sera, dopo lo stop per il lockdown, studenti della Normale e della Sant'Anna si sono affrontati in una battaglia goliardica a colpi di gavettoni preceduta e seguita da cortei e festeggiamenti

2

I cori omofobi

Durante e dopo la battaglia dal fronte dei santannini si sono alzati cori omofobi del tipo: "La gente come voi ha l'Aids" o "froci, froci". Simili offese vengono scritte sugli scudi sottratti ad alcuni studenti

normalisti

3

Le reazioni

Gli organismi disciplinari della Sant'Anna sono stati attivati e potrebbero nelle prossime ore scattare delle sanzioni. I vertici di Normale e Sant'Anna hanno condannato i fatti così come gli studenti organizzatori



Il duello
La tradizionale sfida tra le due scuole di specializzazione si è trasformata in uno scambio di cori offensivi



Occhio agli adulti: formazione sulle nuove competenze per rilanciare anche le attività dei Cpia

DI EMANUELA MICUCCI

Due bandi ad hoc sono stati sfoderati dal ministero dell'istruzione, nell'ambito di una programmazione di ben dieci, per l'istruzione degli adulti.

Il primo, grazie a 420 mila euro, potenzia i Centri regionali di ricerca, sperimentazione e sviluppo per l'istruzione degli adulti (Cpia) per sostenere le buone pratiche e quelle innovative negli ambiti strategici, che hanno un impatto diretto sul funzionamento dei Cpia e mirano a favorire il successo formativo degli iscritti, appartenenti per lo più a categorie in condizioni di fragilità e/o disagio (immigrati, disoccupati e sottoccupati, Neet, lavoratori a basso reddito, detenuti). Un'indagine

sulle criticità logistiche dei Cpia e sulle ripercussioni sulla promozione dell'istruzione degli adulti (educazione permanente) nei diversi territori, nel post pandemia. Oltre all'offerta formativa, l'efficacia dei percorsi e la formazione degli operatori dell'istruzione nelle sedi carcerari. Il bando si propone anche di ridurre l'abbandono e l'insuccesso formativo nei Cpia e di diffondere la conoscenza dei servizi erogati in questi centri e nelle reti territoriali per l'apprendimento permanente.

Il secondo avviso, infine, stanZIA 850 mila euro per i percorsi di garanzia delle competenze della popolazione adulta da parte dei Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (Cpia), per la cui realizzazione il grup-

po di lavoro nazionale Paideia ha recentemente redatto apposite Linee Guida. Si tratta di interventi per l'ac-

quisizione delle competenze di base, digitali, di cittadinanza, per lo sviluppo sostenibile (Agenda 2030) e delle competenze chiave dell'apprendimento permanente. L'avviso finanzia a partire dall'a.s. 2021/2022 la prima applicazione delle Linee Guida. Si intende inoltre garantire la prosecuzione delle attività di educazione finanziaria nei Cpia, sviluppate dall'a.s. 2016/2017 con il progetto Edufin_Cpia. Oltre a potenziare le competenze di base e trasversali e promuovere l'occupabilità della popolazione adulta.

— © Riproduzione riservata — ■



Corriere e ItalyPost

Lavoro, ripresa, clima al Festival Città Impresa a Bergamo dal 12 al 14 novembre

Il Festival Città Impresa torna a Bergamo. La tre giorni, promossa da *ItalyPost* e *Corriere della Sera*, si terrà da venerdì 12 novembre a domenica 14 e sarà l'occasione per parlare di sviluppo d'impresa, di territori e del rilancio del Paese. Manager, economisti e giornalisti si confronteranno sui temi chiave della ripresa. Focus della prima giornata sarà il fenomeno del mismatch, il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro. Durante la manifestazione si guarderà però anche allo scenario internazionale: alla globalizzazione e alle relazioni fra Lombardia e Germania. Si

ragionerà poi di transizione ecologica e delle sue ricadute per le piccole e medie imprese. Dalla corsa verso le rinnovabili ai costi sociali della svolta verde.

Tra i panel principali: "Le scelte di Bruxelles e quelle dell'industria" con Paolo Gentiloni, commissario europeo, e Carlo Bonomi, presidente di Confindustria. Tra i nomi della 5a edizione: l'economista Francesco Giavazzi e il giornalista Enrico Mentana, che chiuderà la giornata di sabato con un panel dedicato all'informazione al tempo della pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Covid

Scuola, i ritardi dei tamponi mettono in crisi il nuovo piano



di Bocci e Venturi
● a pagina 6

IL CASO

Odissea per i tamponi la nuova quarantena divide le scuole “Si va ancora in Dad”

di Michele Bocci
e Ilaria Venturi

Una certezza e un grande timore. Con l'avvio da ieri della nuova quarantena a scuola si è capito che il cosiddetto “tampone zero”, grazie al quale se tutti i compagni di un positi-



vo sono negativi rientrano a scuola, non esiste. Ci vorranno comunque 24-48 ore per fare l'esame e avere i risultati e quindi gli studenti staranno comunque a casa uno o due giorni a fare la Dad. E se questo a sentire gli assessorati alla Salute è ormai certo, poi arriva la parte più preoccupante: qualcuno potrebbe infatti metterci di più a dare una risposta ad alunni e famiglie, costringendo i ragazzi a casa per giorni.

Le nuove indicazioni sulla quarantena dovevano servire a rendere la situazione nelle Regioni omogenea ma non è detto che ci riescano. Intanto su come fare i tamponi si parte in tanti modi diversi. C'è chi userà

le Usca e chi manderà le famiglie in farmacia, chi spedisirà il personale sanitario a scuola e chi indirizzerà verso i drive through. La casistica è varia. Poi molti si stanno ancora organizzando e non riusciranno a breve a far scattare il nuovo sistema.

«Ci saranno grandi difficoltà a fornire il servizio – dice Antonio Ferro, presidente della Società italiana di igiene e anche direttore della sanità del Trentino – Riuscire a fare nei tempi i tamponi è complicato operativamente, a meno che tu non abbia personale da mandare nelle scuole». Quando poi vengono fatti i test bisogna mettere insieme i risultati delle classi, per chiarire se si rientra o no a lezione. «Adesso – dice Ferro – dovremmo dedicarci a un feroce contact tracing per gli adulti, che rischiano problemi seri di salute».

Se si osserva il primo giorno, qualche crepa si intravede. Maria Rosa Lauricella, preside dell'Ic "Valente"

a Roma allarga le braccia: l'Ausl 2 per un caso comunicato domenica ha messo in quarantena la classe sino al 15 novembre. «Evidentemente non ce la fanno», commenta. È ciò che temono i genitori e i presidi che promuovono le nuove regole, ma av-

vertono sul rischio che non siano poi applicate. In un circolo didattico a Palermo per un caso segnalato venerdì gli alunni sono stati chiamati ieri a fare il tampone. «Se non ci fosse stato di mezzo il weekend sarebbero stati 3 giorni di scuola persi, troppi», osserva il preside Giuseppe Gallo. Per le famiglie della primaria, dove ci sono più contagi e gli alunni erano messi tutti in quarantena per 10 giorni, comunque un passo avanti. Manuela Manferlotti, preside alle medie dell'Ic Manzoni a Roma, ha avuto un caso segnalato sabato che

ha portato la classe ieri al test: «Funziona se non vai nel panico e non ti perdi nelle carte».

Per la gestione Antonello Giannelli dell'Anp reclama più personale nelle segreterie e un riconoscimento economico per i compiti aggiuntivi in carico ai presidi. Il comitato Priorità alla scuola chiede hub dedicati per tamponi rapidi. «I meccanismi che riducono le quarantene – fa notare Costanza Margiotta – dipendono dalla tempestività delle analisi». In Puglia l'Anp reclama gli operatori sanitari per le scuole deliberati dalla Giunta a febbraio «e mai arrivati, mentre sarebbero utili ora», spiega Roberto Romito. Proprio dalla Puglia, l'assessore alla Salute Pierluigi

Lopalco dice che verranno usati i drive through «ed estenderemo il test salivare. Va detto che queste indicazioni erano state pensate in un momento nel quale il virus non circolava, adesso invece si trova tantissimo tra i bambini. Si poteva evitare di cambiare». È la stessa idea che hanno in Piemonte, dove i tamponi si faranno negli "hotspot" sul territorio già utilizzati per i test molecolari. Il Lazio invece manderà nelle scuole il personale della Asl, mentre la Toscana, che genererà un Qr-code per gli studenti che dovranno fare il test, si affida anche a farmacie e



medici di famiglia. La Sicilia invece ha coinvolto le Usca, le unità territoriali per l'assistenza domiciliare.

Da tutte le Regioni spiegano che ci vorranno almeno 24-48 ore per fare gli esami e avere una risposta sul rientro a scuola. Meglio di una settimana di Dad ma non a tempo zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dirigenti: "Meglio di prima ma il sistema funziona se non vai nel panico e non ti perdi nelle carte"

***C'è chi usa le Usca, gli hub o i drive through
"Ma sarebbe meglio che il personale venisse negli istituti"***

Il bilancio del primo giorno. Fra test e risultati gli studenti a casa almeno 48 ore

Come funziona

1 Un solo contagiato
Se nella classe si trova un docente o un alunno positivo si fa il tampone a tutti i compagni. Se i risultati del test sono negativi è previsto che tutti rientrino in classe

2 Se i casi sono due
Se i test rivelano la presenza di un secondo caso, cioè un contagiato, devono fare la quarantena tutti gli alunni non vaccinati mentre i vaccinati continuano a seguire le lezioni

3 Tutti a casa
Se in tutto i casi sono tre o più, allora anche se i tamponi sono negativi tutti gli alunni e i docenti che hanno fatto almeno 4 ore di lezione nella classe vanno in quarantena



I test negli istituti

📷 Un sanitario mentre

I test negli istituti

📷 Un sanitario mentre prepara i tamponi rapidi nel liceo scientifico Vian di Anguillara, vicino a Roma. L'istituto è stato, a inizio anno scolastico, tra i primi a introdurre i test



I PROTAGONISTI

«Così finirà la fuga dai municipi»



1 Dario Nardella

«Bene l'aumento - dice il sindaco di Firenze Dario Nardella - Finirà la fuga dai municipi. È l'unico modo per convincere chi ha un lavoro importante a mettersi in gioco»



2 Paola Nugnes

«Una scelta fuori da ogni logica - dichiara la senatrice ex M5s - Non dico che la politica non debba essere pagata, ma gli stipendi attuali sono più che dignitosi»



3 Gaetano Manfredi

«L'adeguamento è giusto - afferma il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi - Mi sono candidato, sapendo che avrei preso meno soldi di quelli percepiti come docente»



La riforma degli Its in discussione al Senato mette in competizione istituti e atenei

A rischio la filiera formativa Così Alberto Felice De Toni, Università di Udine

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Rischiamo la cannibalizzazione tra Its e Università. E di spreccarsi così i fondi del Pnrr. È l'effetto della riforma in nuce al Senato sugli Its, gli istituti tecnici superiori, che innescherà non la cooperazione ma la competizione tra i due sistemi, dice **Alberto Felice De Toni**, ordinario dell'Università di Udine, direttore scientifico del CuoA, il Centro universitario di organizzazione aziendale, e past president della fondazione Crui. «Rischiamo di affossare definitivamente la filiera formativa professionale nel nostro Paese», sostiene De Toni, «si aprirà una stagione di conflitti e di delegittimazioni reciproche a spese delle esigenze del Paese».

Domanda. Il governo Draghi investirà 1.5 miliardi del Pnrr sullo sviluppo degli Its, gli istituti tec-

niche superiori. Perché sono importanti per la formazione e l'economia?

Risposta. Gli Its sono molto importanti perché concorrono a formare tecnici di alta specializzazione tecnologica di cui il nostro sistema economico già oggi ha bisogno e ne avrà sempre di più.

D. L'Italia come è messa rispetto ad altri paesi europei?

R. Si presenta tardi all'appuntamento. Gli Its sono nati in Italia nel 2010 come corsi biennali di livello post-secondario non universitario. Le lauree professionalizzanti sono state lanciate nelle università italiane nel 2018 in via sperimentale e sono state normate nel 2020. In altri paesi europei entrambi i percorsi sono istituzionalizzati da oltre 30 anni e in alcuni - come la Germania - fin dal dopoguerra.

D. Gli Its stanno per essere riformati, il testo è al Senato. Qual è la strada intrapresa dall'Italia rispetto a Francia e Germania?

R. L'esperienza francese è articolata in due percorsi: le Sections de Technicien Supérieur (STS) istituite nei Lycées Technologiques per i corsi

biennali; gli Instituts Universitaires de Technologie (IUT) per i corsi triennali. L'esperienza tedesca delle Fachhochschulen (Scuole Universitarie Professionali) prevede corsi biennali e triennali in piena autonomia rispetto alle università tradizionali. Il modello italiano attuale è ispirato a quello francese con gli Its per i percorsi biennali (5° livello delle qualifiche europee) e

le lauree professionalizzanti per quelli triennali (6° livello).

D. E cosa prevede la ri-



forma?

R. La riforma prevede che i nuovi Its-Academy possano erogare anche corsi triennali. I circa 110 Its oggi esistenti verranno parificati ad università che potranno erogare il 6° livello, mettendo di fatto in competizione i percorsi triennali Its-Academy con le lauree professionalizzanti universitarie. Una nuova architettura che si colloca fuori dai modelli francesi e tedeschi ed europei in generale. Stiamo andando in una direzione sbagliata.

D. E quale sarebbe la direzione giusta?

R. La direzione a suo tempo immaginata prevedeva tre fasi: la nascita degli Its (fase 1), il lancio delle lauree professionalizzanti (fase 2), la creazione delle Scuole Universitarie Professionali (fase 3). L'obiettivo finale era di mutare il modello tedesco delle Fachhochschulen da molti ritenuto più efficace rispetto a quello francese. In questa direzione la Crui, con il precedente ministro Manfredi, aveva promosso la creazione di "case comuni" su base regionale tra Università, Its, attori territoriali ed economici. Ad esempio lo scorso 8 aprile 2021 a Bologna è nata la Fondazione per la Formazione Universitaria a Orientamento Professionale: un partenariato pubblico-privato che coordinerà i corsi Its e le lauree professionalizzanti. Le Università di Bologna, Modena e Reggio Emilia, Parma, Politecnico di Milano – Polo di Piacenza, Università Cattolica del Sacro Cuore – Campus

di Piacenza, Confindustria Emilia Centro, Confindustria Piacenza, Confindustria Romagna, Unione Parmense degli Industriali, Unindustria Reggio Emilia e Associazione Scuola Politecnica Its Emilia-Romagna sono i soci fondatori.

D. Come è articolato?

R. Le Università rinunciano ad erogare direttamente le lauree professionalizzanti riconoscendo questo ruolo alla Fondazione che grazie alla presenza degli Its eroga anche i corsi biennali e gestisce internamente le passerelle

tra corsi biennali e triennali. La Fondazione regionale è in nuce la Fachhochschulen italiana, il cui sistema dovrebbe essere normato da un apposito provvedimento di legge. I fondi del Pnrr dovrebbero finanziare non solo il potenziamento dell'offerta formativa degli Its, ma anche l'avvio in varie regioni di progetti pilota di questa natura. Il Pnrr è un'occasione unica per lanciare le Fachhochschulen in Italia.

D. E quindi cosa rischiamo?

R. Rischiamo di affossare definitivamente la filiera formativa professionale nel nostro Paese. Anziché creare le condizioni per far cooperare Its e Università, stiamo creando le condizioni per una loro competizione. Si aprirà una stagione di conflitti e di delegittimazioni reciproche a spese delle esigenze del Paese. Come insegna la teoria dei giochi del premio Nobel John Nash: nei processi di selezione la



cooperazione è più potente della competizione.

D. Cosa chiedono le imprese e non trovano sul mercato del lavoro?

R. Le imprese desiderano sempre profili professionali pronti ad entrare rapidamente nei loro processi produttivi. Ma questo non è possibile in generale. Esiste sempre un gap strutturale tra un profilo offerto in uscita di un qualsivoglia ente formativo e un profilo richiesto in ingresso di una qualsivoglia impresa. Questo gap è colmabile solo utilizzando vari strumenti: alternanza scuola lavoro, stage, coinvolgimento di tecnici come docenti, academy interne costruite con enti di formazione ecc.

D. Perché un sistema efficiente di incontro domanda-offerta non è stato finora messo in piedi?

R. Perché l'offerta non può che proporre profili ampi-orizzontali e la domanda non può che richiedere profili profondi-verticali. In un processo evolutivo senza fine non ci sono nuove strutture, nuove procedure o nuovi sistemi da creare e capaci di colmare questo gap: serve un mutuo adattamento continuo tra domanda e offerta, un adattamento orientato a trovare continuamente soluzioni contingenti, uniche, irripetibili e storicamente formate.

— © Riproduzione riservata — ■

Anziché creare le condizioni per far cooperare Its e Università, stiamo creando le condizioni per una loro competizione. Si aprirà una stagione di conflitti

Gli Its sono molto importanti perché concorrono a formare tecnici di alta specializzazione tecnologica di cui il nostro sistema economico avrà sempre più bisogno



Alberto Felice De Toni



L'impatto dell'obbligo del green pass sulla comunità lavorativa

DI MARIA GIOVANNONE

Il dl n. 127/2021 ha ampliato l'ambito applicativo del Green pass ai lavoratori del settore pubblico e privato. Dal 15/10/2021 e fino al 31/12/2021, il personale delle Pa, delle Autorità amministrative indipendenti (ivi comprese la Consob e la Covip), della Banca d'Italia, nonché degli enti pubblici economici e degli organi di rilievo costituzionale, per accedere nei luoghi in cui svolge l'attività lavorativa, è obbligato a possedere e a esibire, su richiesta, il Green pass. L'obbligo è esteso a tutti i soggetti che svolgano, a qualsiasi titolo, la propria attività lavorativa o di formazione o di volontariato. L'obbligo è stato poi esteso a chi svolga nel settore privato la propria attività lavorativa o di formazione o di volontariato, anche sulla base di contratti esterni.

Nel caso in cui i lavoratori comunicano di non essere in possesso del Green pass o qualora ne risultino privi al momento dell'accesso al luogo di lavoro, sono considerati assenti ingiustificati fino alla presentazione della certificazione e, comunque, non oltre il 31/12/2021. L'inadempimento non avrà conseguenze disciplinari né riflessi sulla conservazione del rapporto di lavoro; tuttavia, per i giorni di assenza ingiustificata non saranno dovuti la retribuzione né altro compenso o emolumento, comunque denominato.

Inoltre, in caso di richiesta da parte del datore di lavoro pubblico o privato, derivante da specifiche esigenze organizzati-

ve volte a garantire l'efficace programmazione del lavoro, i lavoratori sono tenuti a rendere le comunicazioni di non possesso del Green pass con un preavviso necessa-



rio a soddisfare le predette esigenze organizzative.

Per le aziende con meno di 15 dipendenti è riconosciuta la possibilità, dopo il 5° giorno di assenza ingiustificata, di sospendere il lavoratore per la durata corrispondente a quella del contratto di lavoro stipulato per la sua sostituzione, e comunque per un periodo non superiore a 10 giorni, rinnovabili per una sola volta, e non oltre il 31/12/2021.

Dunque, dal 15/10/2021 tutti i datori di lavoro devono verificare il possesso della certificazione verde secondo le indicazioni fornite dal dpcm del 17/06/2021, che definisce le modalità di verifica del Green pass, e individuare e incaricare formalmente il personale addetto al controllo della certificazione. Tutti i datori di lavoro hanno dovuto quindi predisporre procedure operative che tengano conto delle specifiche realtà aziendali articolate attraverso un sistema di deleghe formali e scritte. Al riguardo, con riferimento alla Pa, con il dpcm del 12 ottobre 2021 sono state adottate le linee guida in materia di condotta delle Pa. Nel settore privato, resta auspicabile invece l'intervento delle parti sociali che, nell'ambito degli obblighi legislativi, ben potranno dettagliare protocolli e procedure standard.

***professore Università Roma Tre**

— © Riproduzione riservata — ■



Superamento comporta, niente alert dall'azienda

In caso di licenziamento per superamento del comporta, il datore di lavoro non è obbligato ad allertare il dipendente circa l'imminente raggiungimento del periodo massimo di conservazione del rapporto, né a suggerirgli strumenti alternativi all'assenza per malattia (ferie, aspettativa). Con la sentenza n. 30478/2021, la Cassazione ha ribadito il principio già affermato in precedenti pronunce e non ancora pacifico nella giurisprudenza di merito, laddove esiste anche un orientamento di segno contrario, minoritario (Trib. Santa Maria Capua Vetere 20012/2019; Trib. Milano 2875/2016). Nella vicenda esaminata dalla Cassazione, il Tribunale aveva dichiarato illegittimo il licenziamento perché l'azienda non aveva assolto a tale preteso obbligo, mentre la Corte d'Appello aveva riformato la sentenza di primo grado. L'orientamento della Suprema Corte si fonda sul fatto che il licenziamento per comporta è motivato dalla oggettiva prolungata assenza per malattia, superiore alla durata massima prevista dal Ccnl e, quindi, dall'impossibilità sopravvenuta di rendere la prestazione lavorativa (Cass. 18960/2020). Trattandosi di un licenziamento che non ha natura disciplinare, né latu sensu soggettiva, non serve alcuna preventiva "contestazione" delle assenze. Neanche al momento della intimazione del licenziamento, è obbligatorio riportare analiticamente l'elenco delle assenze (Cass. 20761/2018). Semmai, il calcolo andrà esplicitato se richiesto dal lavoratore, dopo il licenziamento (Cass. 5752/2019). Insomma, alla direzione del personale non spettano adempimenti che semmai il dipendente può richiedere a un patronato, e che sarebbero eccessivamente onerosi sotto il profilo gestionale, soprattutto nelle realtà aziendali di grandi dimensioni. In un'ottica di bilanciamento dei rispettivi interessi, tuttavia, la giurisprudenza afferma la facoltà del lavoratore - ove egli abbia autonomamente verificato che sta per superare il periodo di comporta - di chiedere le ferie residue, onde evitare il licenziamento. Le ferie potranno essergli negate solo in presenza di ragioni gravi (Cass. 19062/2020; Cass. 27392/2018).

Tommaso Targa - Trifirò & Partners Avvocati

— © Riproduzione riservata — ■



Richiesti aggiustamenti al Superbonus, allo strumento previdenziale Opzione Donna e al reddito di cittadinanza

Manovra desaparecida: modifiche sulla via del Senato

DI SILVIA VALENTE

La manovra non è ancora approdata in Senato, eppure il testo potrebbe essere rettificato ancora prima dell'avvio formale della sessione di bilancio prevista entro fine settimana. Il problema resta, però, la loro sostenibilità finanziaria: il ministero dell'Economia ha preventivato solo un margine di mezzo miliardo di euro per affrontare le spese derivanti da possibili ulteriori cambiamenti apportati al documento approvato in Consiglio dei ministri. Ma le richieste di modifica, finora sopraggiunte, implicano tutte un ulteriore dispendio di risorse statali. In particolare la modifica del bonus edilizio, auspicata in particolare dal Pd e dal Movimento 5 Stelle, vorrebbe la proroga della possibilità di usare la formula dello sconto in fattura e la cessione del credito non solo per il Superbonus ma per tutte le ristrutturazioni, per non escludere così da questi incentivi gli italiani con minore capacità finanziaria. La nuova formulazione delle

bozze del provvedimento dovrebbe, stando a fonti governative, recepire questo punto. Sempre con l'obiettivo di tutelare le persone meno economicamente stabili, i deputati del M5S Patri-

zia Terzoni, Luca Sut e Riccardo Fraccaro spingono affinché «il governo elimini la previsione del tetto Isee e la retroattività delle comunicazioni di inizio lavori e autorizzazioni legate al Superbonus 110%». Infatti, stando alla versione attuale del documento, i proprietari di villette unifamiliari, per poter usufruire della maxi-agevolazione edilizia, non dovrebbero superare i 25 mila euro di Isee (situazione economica che tiene conto del patrimonio e del reddito). Oltre a dover rispettare una tempistica più stretta e ad essere tenuti a presentare entro una scadenza determinata (sembirebbe marzo) la documentazione di inizio lavori. Secondo quanto si apprende, però, da più fonti di governo, il limite Isee rimarrebbe ancora nella manovra, introducibile magari con un emendamento futuro. Anche sul fronte previdenziale, si richiede una modifica della prima versione del testo della provvidenza: la proroga dell'ape sociale ossia dell'Opzione Donna non dovrebbe aumentare gli originali requisiti d'età, portandoli a 60-61 anni. In concreto, l'esecutivo dovrebbe confermare la possibilità del pensionamento anticipato per le lavoratrici dipendenti di 58 anni e delle autonome di 59 anni. Inoltre con la manovra il governo si è già mosso su due binari per modificare il reddito di cittadinanza, abbattendone i costi: accelerare gli inserimenti lavorativi degli occupabili e sanzionare duramente chi rifiuta il lavoro. Però le indicazioni del comitato tecnico-scientifico presieduto dalla sociologa Chiara Saraceno, che saranno presentate oggi

miliari, per poter usufruire della maxi-agevolazione edilizia, non dovrebbero superare i 25 mila euro di Isee (situazione economica che tiene conto del patrimonio e del reddito). Oltre a dover rispettare una tempistica più stretta e ad essere tenuti a presentare entro una scadenza determinata (sembirebbe marzo) la documentazione di inizio lavori. Secondo quanto si apprende, però, da più fonti di governo, il limite Isee rimarrebbe ancora nella manovra, introducibile magari con un emendamento futuro. Anche sul fronte previdenziale, si richiede una modifica della prima versione del testo della provvidenza: la proroga dell'ape sociale ossia dell'Opzione Donna non dovrebbe aumentare gli originali requisiti d'età, portandoli a 60-61 anni. In concreto, l'esecutivo dovrebbe confermare la possibilità del pensionamento anticipato per le lavoratrici dipendenti di 58 anni e delle autonome di 59 anni. Inoltre con la manovra il governo si è già mosso su due binari per modificare il reddito di cittadinanza, abbattendone i costi: accelerare gli inserimenti lavorativi degli occupabili e sanzionare duramente chi rifiuta il lavoro. Però le indicazioni del comitato tecnico-scientifico presieduto dalla sociologa Chiara Saraceno, che saranno presentate oggi

za determinata (sembirebbe marzo) la documentazione di inizio lavori. Secondo quanto si apprende, però, da più fonti di governo, il limite Isee rimarrebbe ancora nella manovra, introducibile magari con un emendamento futuro. Anche sul fronte previdenziale, si richiede una modifica della prima versione del testo della provvidenza: la proroga dell'ape sociale ossia dell'Opzione Donna non dovrebbe aumentare gli originali requisiti d'età, portandoli a 60-61 anni. In concreto, l'esecutivo dovrebbe confermare la possibilità del pensionamento anticipato per le lavoratrici dipendenti di 58 anni e delle autonome di 59 anni. Inoltre con la manovra il governo si è già mosso su due binari per modificare il reddito di cittadinanza, abbattendone i costi: accelerare gli inserimenti lavorativi degli occupabili e sanzionare duramente chi rifiuta il lavoro. Però le indicazioni del comitato tecnico-scientifico presieduto dalla sociologa Chiara Saraceno, che saranno presentate oggi

za determinata (sembirebbe marzo) la documentazione di inizio lavori. Secondo quanto si apprende, però, da più fonti di governo, il limite Isee rimarrebbe ancora nella manovra, introducibile magari con un emendamento futuro. Anche sul fronte previdenziale, si richiede una modifica della prima versione del testo della provvidenza: la proroga dell'ape sociale ossia dell'Opzione Donna non dovrebbe aumentare gli originali requisiti d'età, portandoli a 60-61 anni. In concreto, l'esecutivo dovrebbe confermare la possibilità del pensionamento anticipato per le lavoratrici dipendenti di 58 anni e delle autonome di 59 anni. Inoltre con la manovra il governo si è già mosso su due binari per modificare il reddito di cittadinanza, abbattendone i costi: accelerare gli inserimenti lavorativi degli occupabili e sanzionare duramente chi rifiuta il lavoro. Però le indicazioni del comitato tecnico-scientifico presieduto dalla sociologa Chiara Saraceno, che saranno presentate oggi

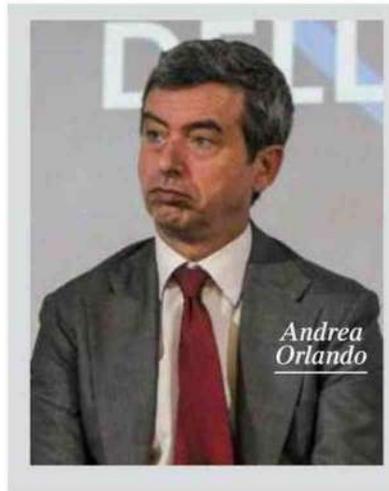
bile magari con un emendamento futuro. Anche sul fronte previdenziale, si richiede una modifica della prima versione del testo della provvidenza: la proroga dell'ape sociale ossia dell'Opzione Donna non dovrebbe aumentare gli originali requisiti d'età, portandoli a 60-61 anni. In concreto, l'esecutivo dovrebbe confermare la possibilità del pensionamento anticipato per le lavoratrici dipendenti di 58 anni e delle autonome di 59 anni. Inoltre con la manovra il governo si è già mosso su due binari per modificare il reddito di cittadinanza, abbattendone i costi: accelerare gli inserimenti lavorativi degli occupabili e sanzionare duramente chi rifiuta il lavoro. Però le indicazioni del comitato tecnico-scientifico presieduto dalla sociologa Chiara Saraceno, che saranno presentate oggi

to per le lavoratrici dipendenti di 58 anni e delle autonome di 59 anni. Inoltre con la manovra il governo si è già mosso su due binari per modificare il reddito di cittadinanza, abbattendone i costi: accelerare gli inserimenti lavorativi degli occupabili e sanzionare duramente chi rifiuta il lavoro. Però le indicazioni del comitato tecnico-scientifico presieduto dalla sociologa Chiara Saraceno, che saranno presentate oggi

sti: accelerare gli inserimenti lavorativi degli occupabili e sanzionare duramente chi rifiuta il lavoro. Però le indicazioni del comitato tecnico-scientifico presieduto dalla sociologa Chiara Saraceno, che saranno presentate oggi



in conferenza stampa con il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Andrea Orlando, potrebbero ispirare ulteriori emendamenti del sussidio. Da un lato, è probabile che venga consigliato di inserire l'obbligo per i beneficiari del reddito di accettare lavori della durata inferiore ai tre mesi, misura utile per gli imprenditori in particolare per coloro che cercano lavoratori stagionali. Dall'altro lato, difficilmente sarà raccomandato l'abbassamento dell'aliquota marginale dell'80% che pesa sui percettori del reddito che lavorano, in quanto eroderebbe i risparmi. Per di più, la Commissione Saraceno potrebbe suggerire di aumentare le risorse destinate alle famiglie numerose, dato che la scala di equivalenza fa sì che a beneficiare del reddito di cittadinanza siano soprattutto i single e i piccoli nuclei familiari. (riproduzione riservata)





Pochi impianti di aerazione con i fondi del Mi. Rimbalzo di competenze tra presidi e comuni

Scuole ferme alle finestre aperte

Covid e aria: il protocollo non è stato mai aggiornato

DI EMANUELA MICUCCI

Nonostante le evidenze scientifiche dimostrino che la trasmissione del SarsCov2 avviene prevalentemente per aerosol, si continuano a investire a scuola troppe risorse nelle procedure di disinfezione delle superfici e pochissime nei sistemi di aerazione e ventilazione. Neppure si conoscono i dati su quante scuole li abbiano già acquistati utilizzando i fondi stanziati.

A denunciare questo aspetto della sicurezza anti covid degli istituti è Cittadinanzattiva, che a poco più di un mese dalla riapertura delle scuole rilancia la proposta di prevedere nuovi investimenti per i sistemi di purificazione dell'aria per mettere agli studenti di continuare a frequentare in sicurezza. «Crediamo che il ministero dell'istruzione, di concerto con quello della salute, debba acquisire e rendere noti i dati su quante scuole hanno già acquistato tali apparecchi, e incentivare quelle sprovviste a dotarsene, insieme ai misuratori di Co2 utili a verificare i livelli di inquinamento all'interno dell'edificio scolastico e nei pressi dello stesso», spiega **Anna Lisa Mandorino**, segretaria generale di Cittadinanzattiva. È anche una questione di trasparenza nell'utilizzo di risorse pubbliche. Il decreto ministeriale del 16 agosto.

ha assegnato alle scuole 350 milioni di euro per l'acquisto di beni e servizi per l'anno scolastico 2021/22, prevedendo che fossero utilizzati anche per l'acquisto di «strumenti di aerazione». Questa destinazione d'uso, però,

non è specificata nel decreto legge n. 73/2021 che fa riferimento a interventi di piccola manutenzione. E così aerazione e ventilazione sono affidate al mantenimento delle finestre aperte, la cui efficacia dipende dalla sensibilizzazione del personale scolastico e dalla ventilazione continuativa degli ambienti durante le attività, condizionata anche dalle condizioni metereologiche. «Le scuole che hanno investito», sottolinea

Mandorino, «sull'aerazione sono poche, perché gli impianti hanno bisogno di manutenzione e i dirigenti, nella maggior parte dei casi, hanno preferito investire i fondi su altro».

I presidi, a cui il Mi ha assegnato i fondi, hanno scaricato la questione sui comuni. «Un lavoro di questo tipo è di competenza degli enti locali, non può essere fatto da noi», precisa il presidente dell'Anp (associazione nazionale presidi) **Antonello Giannelli**, ammettendo che «la maggior parte delle scuole continua a tenere aperta la finestra». L'Anci (associazione nazionale comuni italiani), da parte sua, ha fatto spallucce, con il presidente **Antonio De Caro**



che ha dichiarato che «se hanno dato i fondi ai dirigenti scolastici significa che compete a loro fare questi interventi».

— © Riproduzione riservata — ■



AL VIA MAXI CONCORSO PER COSTRUIRE EX NOVO

Il Recovery plan mette il turbo a scuole green a zero emissioni

DI EMANUELA MICUCCI

Il governo accelera sulle iniziative per la scuola del Pnrr prevedendo un corso di progettazione di scuole innovative. La misura è inserita nel decreto legge Recovery, approvato dal consiglio dei ministri, con le disposizioni urgenti per velocizzare e semplificare l'attuazione del Piano. Un maxi concorso, che sarà indetto dal Mi, destinato alle aree geografiche e agli enti locali che vorranno individuare a seguito di della procedura selettiva per l'attuazione delle misure del Piano

di sostituzione di edifici scolastici e di riqualificazione energetica, per il quale il ministro dell'istruzione **Patrio Bianchi** ha annunciato l'avvio in questo mese di novembre: 800 milioni di euro del Pnrr per realizzare 195 nuovi edifici scolastici, per un totale di oltre 410mila mq, per garantire a 58mila studenti di frequentare scuole moderne, verdi e sicure, dimezzando il consumo di energia (3,4 Ktep all'anno) e abbattendo le emissioni annue di gas serra.

Secondo il Pnrr, il Piano è destinato ai casi in cui è più conveniente ricostruire che fare lavori di adeguamento sismico o efficientamento energetico dell'esistente, in particolare nelle zone ad alto rischio sismico. Il decreto Recovery contiene le regole per l'indizione del bando. Il concorso si articolerà in 2 gradi: la presentazione di proposte di idee progettuali contestuali agli obiettivi; la predisposizione di progetti di fattibilità tecnica ed economica



per ciascuno degli interventi individuati a seguito della procedura selettiva. Al termine del concorso di progettazione, i progetti di fattibilità tecnica ed economica diventeranno di proprietà degli enti locali che attuano gli interventi. Vi accedono le migliori proposte.

L'intera procedura del concorso di progettazione dovrà concludersi entro 160 giorni dalla pubblicazione del bando di concorso, oltre il quale gli enti locali potranno procedere autonomamente allo sviluppo della progettazione. Ai vincitori del concorso di progettazione potrà essere affidata, da parte degli enti locali,

la realizzazione dei successivi livelli di progettazione e la direzione dei lavori. Per rispettare le tempistiche del Pnrr, nell'ambito del concorso di progettazione sono nominate commissioni giudicatrici per aree geografiche, per le quali è previsto un compenso massimo di 2 milioni 340 mila euro, definito con decreto del Mi, sentito il Mef, da adottarsi entro sabato 6 novembre. Le risorse destinate al pagamento dei premi da corrispondere ai vincitori dei concorsi ammontano a 7 milioni e 215 mila euro. A tutta l'operazione concorsuale saranno destinati 9 milioni 550 mila euro. Già nel maggio 2015 il ministero dell'istruzione, nell'ambito della Buona Scuola, aveva bandito un maxi concorso per 52 scuole innovative, che però incontrò alcune difficoltà per la mancanza di specifiche tecniche legate agli incarichi dei professionisti.

entro sabato 6 novembre. Le risorse destinate al pagamento dei premi da corrispondere ai vincitori dei concorsi ammontano a 7 milioni e 215 mila euro. A tutta l'operazione concorsuale saranno destinati 9 milioni 550 mila euro. Già nel maggio 2015 il ministero dell'istruzione, nell'ambito della Buona Scuola, aveva bandito un maxi concorso per 52 scuole innovative, che però incontrò alcune difficoltà per la mancanza di specifiche tecniche legate agli incarichi dei professionisti.

— © Riproduzione riservata — ■





Assegno unico, congedi, rimborsi: il Pnrr mette la famiglia al centro

Gli interventi. Nel Family Act, che è una delle riforme di accompagnamento al Piano, astensione fino a tre mesi per i neopapà e contributi per figli a carico

Chiara Bussi

«**U**n'Italia senza figli è un'Italia che non crede e non progetta. È un Paese destinato lentamente a invecchiare e scomparire», ha detto il premier Mario Draghi lo scorso maggio.

Basta scorrere i dati dell'Istat per rendersene conto. Dal 2008 al 2019 il numero di nuovi nati è passato da circa 577mila a 420mila diminuendo di anno in anno. Un calo del 27% seguito, nel 2020, da un nuovo minimo storico dai tempi dell'unità d'Italia: quasi 16mila nascite in meno rispetto al 2019. Secondo le stime il trend proseguirà ancora e quest'anno i nuovi nati saranno meno di 400mila. Un vero e proprio "debito demografico" che rischia di frenare le possibilità di sviluppo. Eppure le statistiche raccontano anche un'altra realtà: se oggi in media ogni nucleo conta 1,27 figli le intenzioni di natalità sono stabili a due.

Il tentativo di colmare questo divario dev'essere conciliato con un'altra esigenza: aumentare del 4% la partecipazione delle donne al mercato del lavoro da qui al 2026. Per trovare un equilibrio tra i due obiettivi è stato messo a punto il Family Act, il disegno di legge in discussione alla Camera. Varato dal

governo Conte è stato inserito da quello Draghi tra le riforme di accompagnamento al Pnrr.

«Nonostante gli importanti sforzi compiuti negli ultimi anni – è scritto a chiare lettere nel Piano – le politiche sociali e di sostegno alle famiglie devono essere ancora notevolmente rafforzate». Vanno inoltre inquadrate «in una programmazione organica e di sistema che abbia lo scopo di superare i sensibili divari territoriali esistenti per migliorare l'equità sociale, la solidarietà intergenerazionale e la conciliazione dei tempi tra vita e lavoro».

Per la prima volta, sottolinea Sveva Magaraggia, docente di sociologia della famiglia all'Università Bicocca di Milano, «dopo anni di interventi parziali viene messa a punto una riforma sistemica che riguarda la famiglia nella sua dimensione economica e sociale». Un'azione a tutto campo grazie a tre leve principali: un assegno unico e universale per i nuclei con figli, un

contributo per le spese legate all'educazione e una riforma dei congedi parentali.

A partire dal marzo 2022 è previsto un contributo economico alle famiglie con figli a carico calibrato a seconda del reddito. «Dopo anni di vari bonus – dice Magaraggia – una misura di questo tipo è innovativa perché rappresenta un soste-



gno alla genitorialità dai sette mesi di vita dei figli alla maggiore età». In agenda c'è anche il riordino delle misure di supporto all'educazione e l'introduzione di nuovi contributi per coprire fino all'intero importo delle rette degli asili nido, dei micro-nidi, delle sezioni primavera e delle scuole dell'infanzia. A queste si aggiungono misure di sostegno per famiglie con figli affetti da patologie fisiche o da disturbi dell'apprendimento, per il rimborso delle spese per viaggi di istruzione, sport,

corsi di lingua, arte, musica. «Anche questo passaggio – dice Magaraggia – è fondamentale. Una delle azioni chiave sarà poi legata al potenziamento degli asili nido sul territorio nazionale». Il Pnrr e la Nota di aggiornamento del Def prevedono che possa usufruirne almeno il 33% dei bambini tra i 3 mesi e i 3 anni, in linea con la media europea. All'appello mancano però circa 100mila posti. «Rafforzare questo segmento – dice Magaraggia – è cruciale perché è stato dimostrato che la frequenza del nido non solo è direttamente proporzionale alla partecipazione delle madri al mercato del lavoro, ma rappresenta uno strumento di democrazia e scolarizzazione a partire dai primi anni di vita dei bambini».

Non solo. La vera novità riguarda i congedi parentali per i neo papà: dopo una serie di piccoli passi nel corso degli anni la Legge di Bilancio 2021 ha portato da 7 a 10 i giorni obbligatori per loro. Ma il Family Act, salvo modifiche, si spinge oltre e prevede un'astensione dal lavoro fino a tre mesi per la cura dei neonati. Con questa misura l'Italia anticipa l'attuazione della direttiva Ue in materia. «Il focus – sottolinea la sociologa – passa dalla conciliazione famiglia-lavoro, che finora ha riguardato le madri, alla condivisione della responsabilità tra genitori con un ruolo più centrale della figura paterna.

Un vero e proprio salto culturale anche agli occhi del datore di lavoro, ma che dovrebbe essere accompagnato da un'attività di sensibilizzazione a più livelli, coinvolgendo anche gli insegnanti, per combattere gli stereotipi di genere».

Restano però alcune questioni aperte. Per esempio, conclude Magaraggia, «sarebbe opportuna una riforma della normativa sulle adozioni per consentire anche ai single di compiere questo passo in linea con le esperienze di altri Paesi». Anche questo sarebbe un contributo per contenere il debito demografico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+4%

IL LAVORO DELLE DONNE

Obiettivo di partecipazione femminile al mercato del lavoro entro il 2026 previsto dal Pnrr

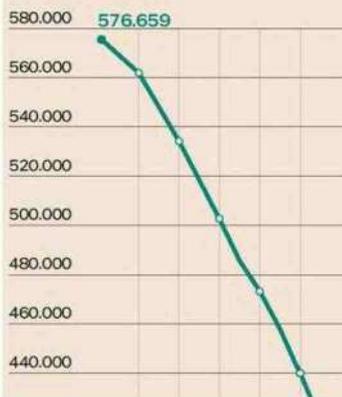
90

GIORNI DI CONGEDO PER I PAPA'

L'obiettivo del Family Act è passare dagli attuali 10 fino a tre mesi di astensione dal lavoro obbligatoria

Il trend delle nascite

L'andamento dal 2008 al 2020





► 9 novembre 2021



Una condivisione della responsabilità genitoriale per favorire la partecipazione femminile al lavoro



Snodo decisivo. Gli asili nido sono cruciali per il lavoro femminile e prima tappa verso l'inclusione dei piccoli



L'emergenza sanitaria frena gli accordi aziendali sul welfare

Effetto Covid. Nel 2020 le tematiche in crescita nella contrattazione di secondo livello hanno interessato ristrutturazioni, crisi, organizzazione

Cristina Casadei

Tra i tanti segni che lascerà la pandemia, ce ne è uno meno evidente, ma non meno trascurabile di altri, perché riguarda il futuro, soprattutto delle generazioni entrate più di recente nel mercato del lavoro e che hanno spesso una forte discontinuità contrattuale. Nel 2020 la contrattazione di secondo livello ha decisamente spostato il focus del welfare, dove hanno perso peso i fondi integrativi, soprattutto previdenziali, a favore di altre materie, più emergenziali, legate alle crisi aziendali generate dalle restrizioni imposte dalla situazione sanitaria, o alla cassa integrazione, all'organizzazione del lavoro, allo smart working. Nelle discussioni, legate alla contingenza, si è però persa la prospettiva che dovrebbe fare sempre guardare con attenzione ai capitoli dei fondi contrattuali.

Molte aziende, durante la pandemia hanno fortemente accelerato gli investimenti sul digitale e questo ha portato cambiamenti nell'organizzazione del lavoro e un innalzamento delle competenze necessarie che sono stati altri temi affrontati dalla contrattazione. Dei numerosi cambiamenti, è difficile dire adesso «ciò che sarà strutturale e ciò che rimarrà nella congiuntura della contrattazione fatta durante la pandemia -

interpreta Giulio Romani, segretario confederale della Cisl -. Certamente occorrerà riprendere il tema dello smart working e, più in generale, del lavoro digitale. Anche la prospettiva di un allargamento della platea di aziende che in futuro potrà usufruire non solo in via straordinaria, come è stato in questi periodo, della

cassa integrazione renderà strutturale la contrattazione sul tema degli orari di lavoro e degli organici, in aziende dove in passato questi temi non venivano gestiti da accordi sindacali. Il tema degli orari e della flessibilità è a sua volta destinato a trovare sempre più spazio nella contrattazione di secondo livello».

L'Ocse, l'osservatorio sulla contrattazione di secondo livello della Cisl, che ha una delle banche dati sui contratti più vaste, rileva un brusco calo delle percentuali degli accordi che sono intervenuti sul

capitolo dei fondi integrativi. Così dal 2019 al 2020 si è passati dall'85% al 64% nel caso della previdenza complementare, con una perdita di 21 punti percentuali, mentre nel caso delle diverse forme di bilateralità si è passati dal 13% a zero. Crescono, invece, di 10 punti gli accordi che hanno affrontato il tema dell'assistenza sanitaria.

Allargando ulteriormente lo sguardo al welfare nel suo complesso, allora si scopre che è stato forte-



mente impattato dall'epidemia in vari modi. «La prima conseguenza è stata la drastica riduzione degli accordi su questa materia - racconta Romani -. Se nel 2019 ben il 38% degli accordi che abbiamo analizzato nel rapporto Ocsel prevedeva norme sul welfare aziendale, tale percentuale si è ridotta nel 2020 ad un misero 2%. Questo non significa che sia stato cancellato il welfare aziendale: molte aziende lo avevano già adottato e al massimo non lo hanno implementato, ma i dati mostrano che l'attenzione è stata concentrata su altre priorità».

Quali? La brusca frenata dell'economia che ci siamo lasciati alle spalle solo da alcuni mesi e che ha riguardato in maniera prolungata soprattutto il settore horeca, il turismo, bar ristoranti e alberghi, ha fatto sì che la contrattazione di secondo livello sia stata utilizzata innanzitutto per negoziare l'uso degli ammortizzatori sociali, temi legati alla salute pubblica, alla diffusione del contagio, alla messa in sicurezza delle linee produttive e degli uffici. Seguono i problemi legati alla condizione individuale, alle difficoltà di conciliare lavoro e necessità familiari. «In questo quadro, numerose aziende hanno utilizzato il welfare aziendale per rispondere ai bisogni di conciliazione - conclude Romani -. In particolare c'è uno strumento solidaristico introdotto negli accordi negli ultimi anni, ossia le ferie solidali, che è diventato la modalità con cui rispondere alle situazioni di particolare difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fondi integrativi

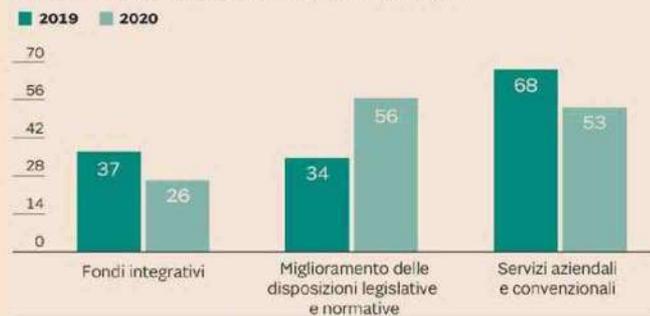
Percentuale sul tot. degli accordi che hanno regolamentato l'istituto "Welfare"



Fonte: Ocsel "Osservatorio sulla contrattazione di 2° livello - Cisl nazionale"

Il welfare

Percentuale delle singole voci sul totale degli accordi



Fonte: Ocsel "Osservatorio sulla contrattazione di 2° livello"



Le materie affrontate

Frequenza delle materie oggetto di contrattazione -% sul totale degli accordi sottoscritti



Fonte: Dati Ocsel "Osservatorio sulla contrattazione di 2° livello - Cisl nazionale



Una rete per anziani e disabili con il supporto del territorio

Inclusione

Next Gen Eu

Donne, neopapà e giovani, ma non solo. Tra le misure che verranno finanziate con i fondi del Next Generation Eu provenienti da Bruxelles ci sono anche quelle per il sostegno agli anziani non autosufficienti e ai disabili con un ruolo chiave assegnato al territorio. Il loro benessere psicofisico è stato messo a dura prova dalla pandemia con rischi sempre più concreti di esclusione sociale.

Oggi nel nostro Paese il 23% delle persone ha un'età superiore ai 65 anni. Tra loro sono circa 2,5 milioni quelli non autosufficienti. Un numero destinato ad aumentare nei prossimi anni: entro il 2030 un italiano su 12 avrà più di 65 anni e non sarà in grado di provvedere alla cura di sé. Una vera e propria sfida per i servizi di welfare e per l'assistenza sociosanitaria.

Il Pnrr dedica ben due missioni (la 5 e la 6) agli anziani non autosufficienti con una serie di misure per assicurare «la loro massima autonomia e indipendenza». È prevista una dote di 500 milioni di euro per rafforzare i servizi sociali "di prossimità". Di questi, 300 riguarderanno la riconversione delle Rsa e delle case di riposo per anziani in gruppi di appartamenti autonomi. Questo intervento è integrato con i progetti proposti nel capitolo sanitario del Piano (Missione 6), in particolare con la riforma dei servizi sanitari di prossimità e con l'investimento sull'assistenza domiciliare. Due miliardi saranno inoltre investiti per l'attivazione di 1.288 "Case della comunità" che offriranno un'assistenza continuativa per la popolazione, in particolare per gli anzia-

ni. A questo si affiancherà un potenziamento dei servizi domiciliari e della telemedicina.

Un'altra direttrice di intervento riguarda le pari opportunità per le persone con disabilità. Nel nostro Paese, secondo i dati Istat con il fermo immagine al 2019, sono 3 milioni e 150 mila (il 5,2% della popolazione) le persone che soffrono a causa di problemi di salute o di gravi limitazioni che impediscono loro di svolgere attività abituali. Gli anziani sono i più colpiti: quasi 1 milione e mezzo di over 75 (il 22% della popolazione in quella fascia di età) si trovano in condizione di disabilità e un milione di essi sono donne. Questi problemi si sommano spesso a quelli dovuti alle disuguaglianze territoriali, con una maggiore concentrazione nelle isole. L'onere è quasi interamente a carico delle famiglie, ma oltre due terzi di quelle con almeno una persona disabile non possono neppure permettersi di affrontare spese impreviste.

Su questo fronte il Consiglio dei ministri del 28 ottobre dedicato al varo della manovra 2022 ha anche compiuto un passo avanti significativo con il via libera alla Legge quadro sulla disabilità. Il cuore della riforma sarà il nuovo sistema di riconoscimento della condizione di disabilità, in linea con la Convenzione Onu. È prevista una «valutazione multidisciplinare della persona» con l'elaborazione di progetti di vita personalizzati per garantire l'autonomia e la vita indipendente degli adulti con disabilità grazie al potenziamento dei servizi e delle infrastrutture sociali. Per unificare tutti gli accertamenti che riguardano la disabilità verrà messa a punto una semplificazione delle norme in materia. Un Garante nazionale istituito ad



hoc raccoglierà poi le istanze di chi subisce violazioni dei propri diritti. L'iter in Parlamento inizierà a breve.
—C.Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE

500 milioni

I servizi territoriali

Risorse previste nella missione 5 del Pnrr per rafforzare i servizi sociali territoriali e di prossimità. Di questi, 300 milioni riguarderanno la riconversione delle Rsa e delle case di riposo in gruppi di appartamenti autonomi.

2 miliardi

Le Case di comunità

Le risorse che verranno investite per l'attivazione di 1.288 punti di assistenza continuativa per la popolazione, in particolare i fragili e gli anziani.

800 milioni

Fondo disabilità

Le risorse per il triennio 2021-2023 che serviranno a realizzare la Legge quadro sulla disabilità. Qui sono previste misure ad hoc con un approccio coerente con i principi della Convenzione Onu. Il provvedimento è stato appena approvato dal Governo e a breve comincerà l'iter in Parlamento per l'approvazione definitiva.



Finanziaria in Aula tra oggi e domani, corsa contro il tempo per l'ok. Crediti girati a prestanome: affari illeciti per 800 milioni

Un decreto contro le truffe sui bonus il taglio delle tasse premia i dipendenti

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA

ROMA

Crediti girati a inconsapevoli prestanome. Caroselli di cessioni bancarie per riciclare denaro sporco. Documenti falsi per lavori mai iniziati ma regolarmente fatturati. Per capire la dimensione del problema ci sono voluti svariati controlli della Guardia di Finanza e dell'Agenzia delle Entrate. Ne sono emerse truffe per almeno 800 milioni di euro, e la decisione di scrivere un decreto ad hoc che il consiglio dei ministri dovrebbe approvare già questa settimana. Il cosiddetto superbonus al 110 per cento sulle ristrutturazioni edilizie è un affare che spesso va oltre la nobile intenzione del risparmio energetico. Ora i partiti promettono battaglia in Parlamento per abbattere il limite di reddito – voluto dal governo e introdotto nella Finanziaria – per l'accesso all'incentivo. Il problema serio è un altro: la possibilità di cedere quel credito prima di essere utilizzato a banche e consulenti specializzati. Lo ammetteva sabato scorso in un'intervista al *Sole 24Ore* il direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini: «Questi crediti fittizi possono poi essere oggetto di successive movimentazioni e infine ceduti ad intermediari. Operazioni raffinate, che richiedono una certa

specializzazione e attuate attraverso strutturate organizzazioni fraudolente».

Ruffini non escludeva nemmeno la possibilità che ci siano di mezzo organizzazioni criminali. Di certo – lo riferiscono fonti investigative – in alcuni casi si è fatto uso di schermi societari all'estero. Il superbonus, introdotto dal governo gialloverde, è costato finora 19 miliardi di euro. La stima fatta dall'Agenzia sulle dimensioni della truffa - 800 milioni - è cautelativa. Di qui la decisione di intervenire con urgenza con un decreto che fisserà limiti molto precisi e introdurrà controlli preventivi antifrode.

Fonti di governo riferiscono che contro il decreto ci sono tuttora resistenze sia del mondo bancario che dei partiti. Mario Draghi e il ministro del Tesoro Daniele Franco sono però intenzionati a procedere. Ieri lo staff di Palazzo Chigi ha lavorato tutta la giornata per definire in

ogni dettaglio la bozza della Finanziaria 2022, approvata la scorsa settimana e non ancora trasmessa al Parlamento. L'iter quest'anno inizia al Senato, ma il ritardo è ormai tale che non ci sarà tempo per un esame compiuto da parte di entrambi i rami. Il presidente della Commissione Finanze della Camera Luigi Marattin ci scherza sopra: «La legge avrebbe dovuto essere presentata il 20 ottobre, siamo all'8 novembre». Tan-

to varrebbe «ci fosse una sola Camera ad approvare le leggi e dare la fiducia». A superare il bicameralismo perfetto ci aveva provato il leader del suo partito – Matteo Renzi – ma il referendum andò male.

Secondo le informazioni che filtrano da Palazzo, il testo dovrebbe arrivare a Palazzo Madama oggi o al più tardi domani. Spazio per il solito Vietnam parlamentare ce ne sarà pochissimo. Draghi ha sul tavolo una lunga lista di questioni da risolvere con i partiti. La prima: decidere come utilizzare gli otto miliardi destinati al taglio delle tasse. Se la Lega non farà le barricate, sei dovrebbero servire ad abbassare le tasse al lavoro dipendente, due agli autonomi. Come accennato prima Lega e Cinque Stelle chiedono di eliminare il tetto che limita l'utilizzo del superbonus nelle abitazioni unifamiliari ai redditi Isee superiori ai 25mila euro. C'è poi da mettere a punto i dettagli delle modifiche al reddito di cittadinanza: una volta stabilito che il rifiuto di una seconda offerta di lavoro fa venir meno il sussidio, occorre decidere qual è il limite per l'«offerta congrua». Infine le grane che potrebbero esplodere da sole, e che inevitabilmente confluirebbero in Finanziaria. Durante l'iter della legge in Parlamento arriverà l'esito della sentenza del Consiglio di Stato sui ricorsi contro la proroga al 2034 delle



concessioni balneari. Per evitare problemi con i partiti (un po' tutti) Draghi la scorsa settimana nel decreto concorrenza ha rinviato ogni decisione, limitandosi a promettere una mappatura trasparente dei valori dei canoni concessori. Ma se la sentenza dovesse sancire l'illegittimità della proroga, il governo sarebbe costretto a intervenire. La faccenda è delicata anche rispetto ai rapporti con l'Unione: contro l'Italia è aperta da tempo una procedura di infrazione per la mancata applicazione della direttiva Bolkenstein. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

I miliardi destinati
a ridurre le tasse
ai lavoratori dipendenti
Agli autonomi 2 miliardi

25 mila

Il tetto Isee (in euro) per accedere al bonus 110% per le villette. Partiti in pressing per cancellarlo

**Il governo deciso
a dare una stretta
contro gli abusi sul 110%
con una misura urgente**

**Durante il braccio
di ferro in Parlamento
arriverà la sentenza
sui balneari**



► 9 novembre 2021



PIXABAY





Intervista

Cristiano Gori

Un'occasione per andare oltre i limiti del sistema

Professor Gori come il Covid ha cambiato il nostro sistema di welfare?

La crisi è stata uno stress-test che ha permesso di vedere con maggiore nitidezza i problemi che erano già presenti ma che – prima – non venivano colti in tutta la loro portata. Quindi, non direi che ha cambiato il welfare, direi piuttosto che ha accresciuto la nostra consapevolezza dei suoi limiti. Ora la sfida è tradurla in risposte adeguate, sfruttando l'occasione della maggiore disponibilità di spesa pubblica in questa fase. Consapevoli che bisogna cogliere al meglio tale opportunità perché – prima di quanto molti percepiscano – i vincoli di bilancio torneranno a mordere.

Quali sono le nuove urgenze?

Innanzitutto, vorrei sottolineare una preoccupazione. Una maggiore disponibilità di finanziamenti pubblici non è necessariamente positiva per il welfare: può essere sfruttata, infatti, sia per riformare il sistema sia per consolidarne le criticità, impiegando le nuove risorse per rifare gli errori del passato su scala maggiore. E, in tal modo, mettendo un'ipoteca sul futuro.

Dopo questa premessa, qual è l'agenda delle cose da fare?

Le vicende della pandemia restituiscono un quadro piuttosto definito delle priorità. In sanità, il dramma del covid ha

mostrato con forza i ritardi dei servizi territoriali in ampia parte del Paese. Una loro maggiore presenza avrebbe consentito di meglio gestire, e prevenire, il diffondersi della pandemia e non solo di inseguirlo. Il messaggio è chiaro: ci vuole una sanità più spostata verso il territorio e meno centrata sull'ospedale.

Sulle tutele economiche?

È emersa la necessità di un approccio universale, cioè in grado di rispondere a tutte le, diverse, condizioni di bisogno. Ciò significa ampliare gli ammortizzatori sociali così da coprire anche chi – come i lavoratori autonomi – ne è stato tradizionalmente escluso. Ma vuol anche dire riformare il reddito di cittadinanza in modo che riesca a raggiungere tutti i poveri e non venga erroneamente destinato a chi non lo è. La pandemia ha messo chiaramente in luce il bisogno di un sistema solido di servizi per gli anziani non autosufficienti. Tale sistema è assente nella maggiore parte del Paese: bisogna costruirlo. Le cose da fare per ammodernare il nostro welfare si fanno. L'interrogativo per il prossimo futuro è se saremo in grado di farle?

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Più sinergie tra pubblico e privato per la sostenibilità del nuovo welfare

L'eredità della pandemia. La crisi ha ampliato lo spettro dell'intervento statale in sanità, previdenza e assistenza e ha dirottato molte risorse delle imprese sulla rete di protezione delle famiglie: un modello destinato a durare

Pagina a cura di

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

L'impatto del Covid sul nostro sistema di welfare si è reso evidente nella componente "sanitaria": la spesa sanitaria corrente, nel 2020, primo anno di piena emergenza pandemica, si è attestata a 123 miliardi, +6,6% rispetto al 2019. La voce "assistenza" è lievitata ancora più in alto, proseguendo un percorso di crescita che, legato al progressivo invecchiamento della popolazione italiana, va avanti ormai da anni: nel 2020, sempre secondo le statistiche ufficiali, la spesa per la "funzione assistenza" nel conto della protezione sociale ha toccato quota 68 miliardi, era pari a 47 miliardi nel 2016, registrando quindi un balzo del 44,5%.

Anche la spesa legata al sistema pensionistico, l'altro tassello centrale del nostro sistema di welfare, è destinata a salire: lo scorso anno si sono spesi quasi 304 miliardi di euro per le prestazioni pensionistiche, pari al 18,4% del Pil. L'81,8% di tale spesa è erogata per le pensioni di vecchiaia, il 15,8% per i superstiti e il restante 2,4% per pensioni di invalidità. Numeri (e impegni finanziari) elevati, e che al termine degli interventi straordinari di questi anni, resteranno sostenuti nel tempo, complice, anche qui, il trend demografico: secondo gli ultimi scenari, il picco di popolazione anziana colpirà l'Italia nel 2045-50, quando si risconterà una quota di ultrasessantacinquenni già in quella fase superiore al 33% (rispetto all'attuale 23%). Ponendo pertanto un tema di

sostenibilità non indifferente, considerato il già alto debito pubblico italiano (il crollo del Pil abbasserà il peso della spesa pensionistica, ma sarà un effetto molto provvisorio visto che

dal 2027, con la progressiva uscita dal mercato del lavoro delle popolose coorti dei baby boomers, si aprirà un ventennio di forte e costante crescita della spesa pensionistica, destinata a ritornare oltre il 17% del Pil nel 2040).

Le sfide del nostro welfare pubblico si intrecciano gioco forza con quelle del welfare privato, aziendale e assicurativo. «La pandemia ha prodotto un forte aumento dei servizi di welfare offerti dalle aziende ai propri dipendenti - ha osservato Maurizio Del Conte, professore di diritto del Lavoro alla Bocconi di Milano -. Secondo una ricerca svolta dall'Osservatorio welfare aziendale di Assolombarda su un campione di 650 aziende per un totale di 110mila lavoratori, gli incrementi maggiori si sono registrati non solo, come facilmente comprensibile, nell'ambito della assistenza sanitaria, che dal 2019 al 2020 sono raddoppiati, ma anche nell'ambito dei servizi alla mobilità, della previdenza e della assistenza. È la dimostrazione che il welfare privato si innesta virtuosamente in quello pubblico, ampliandone l'area di copertura e offrendo servizi sempre più personalizzati.

Le economie di scala realizzate attraverso contratti collettivi che coprono milioni di lavoratori consentono alle compagnie di assicurazione di offrire servizi di qualità a costi che rappresentano una frazione di quelli normalmente praticati per polizze individuali. Ne è un esempio di successo il contratto nazionale dei metalmeccanici che ha consentito a tutti



i lavoratori del settore di godere di forme di assicurazione sanitaria e di altri servizi di welfare che, in precedenza, erano appannaggio dei dirigenti o dei quadri superiori. L'apertura di questo nuovo mercato del welfare aziendale conclude Del Conte - consentirà alle assicurazioni di offrire migliori servizi con una ridu-

zione dei costi inimmaginabile fino a qualche anno fa».

L'emergenza Covid ha modificato radicalmente le priorità delle materie trattate nella contrattazione di secondo livello. La gran parte degli accordi del 2020 riguardano la ristrutturazione o la gestione della crisi (passano dal 24% del 2019 all'87%), mantengono posizioni rilevanti materie come l'orario, strettamente collegate alle riorganizzazioni aziendali e spiccano temi come il riconoscimento dei diritti di informazione e l'applicazione dei protocolli sulla sicurezza secondo i dati dell'Osservatorio sulla contrattazione di 2° livello (Ocsel) curato dalla Cisl che raccoglie e analizza oltre 16mila accordi integrativi aziendali sottoscritti a livello di gruppo, azienda, stabilimento. Nell'anno della pandemia e del lockdown la crisi viene affrontata dalle parti con accordi di sospensione (87% degli accordi di crisi stipulati) e il ricorso alla cassa integrazione (62% degli accordi di crisi). L'orario di lavoro è oggetto del 16% degli accordi (con un lieve calo rispetto al 2019).

Nell'anno della pandemia tutti i settori produttivi hanno fatto ampio utilizzo degli ammortizzatori: per la cig le uscite tra il 2019 e il 2020 si sono più che decuplicate passando da 1,4 a 18,7 miliardi di euro. Secondo i dati dell'Inps i beneficiari della cig che nel 2019 erano poco più di 620mila, nel 2020 hanno superato quota 6,7 milioni, con una prestazione media di 2.788 euro (compresi oneri figurativi). Il supporto statale ha riguardato anche il mondo del lavoro autonomo, sotto forma di indennità da 600 a mille euro con 8,8 milioni di pagamenti

per più di 6 miliardi di euro; le erogazioni per stagionali e autonomi superano il 70% del totale. I beneficiari sono stati 4,2 milioni, hanno avuto un importo medio di 1.400 euro, le donne rappresentano il 35%.

Un report del Mef incluso nel rapporto Inps 2020 ha mostrato come le misure Covid hanno «drasticamente ridotto la disuguaglianza, riducendo in modo massiccio le perdite soprattutto per i decili più bassi». Il calo del reddito è stato meno del 50% circa di quello che sarebbe stato senza queste misure straordinarie messe in campo dal governo. Per le famiglie in difficoltà è stato messo in campo anche il reddito di emergenza, altra misura straordinaria che nel 2020 ha interessato 425mila nuclei, per un importo medio mensile di 550 euro, a maggio 2021 i nuclei erano 480mila per un importo medio mensile di 550 euro.

«La capacità di intervento del welfare pubblico italiano nel pieno della pandemia è stata la prima dose di vaccino contro la recessione economica - spiega il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, che parla anche da economista del lavoro -. Nei giorni in cui si saluta una manovra di bilancio da 30 miliardi, è utile ricordare che lo stato italiano nel 2020-2021 ha erogato attraverso l'Inps circa 45 miliardi di soli ammortizzatori sociali per emergenza Covid, senza contare i ristori e gli sgravi alle imprese. La ripresa in atto, così evidente, è anche frutto di questa rete di protezione sociale potenziata da tali interventi e dall'esistenza di un reddito minimo di contrasto alla povertà, che per molti è stata un'ancora di salvezza. La pandemia - conclude Tridico - ha però aggravato molte disuguaglianze economiche e sociali che rischiano di rendere più fragile il futuro del Paese soprattutto per poveri, giovani e donne, e ci consegna la responsabilità di accelerare nella direzione di universalismo ed equità degli interventi pubblici, secondo principi già insiti nella nostra Costituzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GI EFFETTI
Tridico:
disuguaglianze allargate.
Del Conte:
saranno disponibili più servizi personalizzati

18,7

MILIARDI SPESI PER LA CIG

Tra il 2019 e il 2020 si sono più che decuplicate le erogazioni per la Cig: da 1,4 a 18,7 miliardi di euro

► 9 novembre 2021





Lo ha stabilito la Corte di giustizia europea: se sfora l'orario ordinario va pagato

L'aggiornamento è lavoro

La legge non prevede un euro per la formazione dei prof

DI CARLO FORTE

La frequenza ai corsi di formazione obbligatori è lavoro a tutti gli effetti. Anche se la formazione avviene oltre l'orario di lavoro ordinariamente previsto dal contratto. E anche se il lavoratore frequenta il corso di formazione al di fuori dell'edificio dove svolge abitualmente la prestazione ordinaria. In tali casi va pagata a parte. È quanto si evince da una sentenza della Corte di giustizia europea pubblicata il 28 ottobre scorso (causa C0909/19 reperibile sul sito: <https://curia.europa.eu>). Questo il principio affermato dai giudici eurocomunitari: «L'articolo 2, punto 1, della direttiva 2003/88/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 4 novembre 2003, concernente taluni aspetti dell'organizzazione dell'orario di lavoro», si legge nella sentenza, «deve essere interpretato nel senso che il lasso di tempo durante il quale un lavoratore segue una formazione professionale impostagli dal suo datore di lavoro, che si svolge al di fuori del suo luogo di lavoro abituale, nei locali del prestatore dei servizi di formazione, e durante il quale egli non esercita le sue funzioni abituali, costituisce «orario di lavoro», ai sensi di tale disposizione».

La direttiva a cui fanno riferimento i giudici è quella sull'orario di lavoro. Che peraltro, è stata recepita anche nel nostro ordinamento con il decreto legislativo 165/2001. L'orario di lavoro è costituito da qualsiasi periodo in cui il lavoratore sia al lavoro, a disposizione del datore di lavoro e nell'esercizio della sua attività o delle sue funzioni, conformemente alle legislazioni e/o prassi nazionali. Mentre, per periodo di riposo si intende qualsiasi periodo che non rientra nell'orario di lavoro. In buona sostanza, dunque, l'orario di lavoro è il tempo in cui lavoratore è soggetto all'obbligo di erogare la prestazione. E se la formazione è obbligatoria, il tempo in cui il lavoratore è impegnato per tale incombenza è lavoro a tutti gli effetti.

Va detto subito che le sentenze della Corte di giustizia, a differenza delle sentenze dei giudici italiani (fatta eccezione per le sentenze della Corte costituzionale) immettono diritto nell'ordinamento degli stati membri, senza limiti di sorta, come avviene nei paesi di common law. E vincolano i giudici al rispetto dei principi in esse contenuti. In più va detto che la normativa comunitaria entra "a pettine" nell'ordinamento degli stati membri. E ciò comporta che il giudice possa disapplicare



la normativa italiana in contrasto con quella europea applicando in giudizio direttamente la normativa comunitaria.

La questione è di stretta attualità. Perché l'ordinamento italiano prevede ormai l'obbligatorietà della formazione. Il comma 124, dell'articolo 1, della legge 107/2015, infatti, dispone che «la formazione in servizio dei docenti di ruolo è obbligatoria, permanente e strutturale». E quest'anno i docenti che hanno in classe un alunno disabile e che non hanno il diploma di specializzazione per il sostegno sono tenuti a frequentare anche 25 ore di formazione specifica. Perché quest'obbligo è previsto dall'articolo 1, comma 961, della legge 178/2020. Poi ci sono le altre attività di formazione sulla sicurezza, sulla didattica digitale ecc..

L'amministrazione, peraltro, dopo una fase iniziale in cui aveva dato disposizioni affinché la formazione venisse considerata un impegno da far rientrare nelle 40 ore del collegio dei docenti, è ritornata sui suoi passi. E con il decreto 188 del 21.06.2021, che riguarda le 25 ore di formazione obbligatoria sul sostegno, ha disposto che «la partecipazione alle attività formative assume carattere di obbligatorietà e non prevede esonero dal servizio». In ciò bypassando la legge a cui dà attuazione.

L'articolo 1, comma 961, della legge n. 178/2020, infatti, prevede solo il divieto di esonero dall'insegnamento. La-

sciando intendere che la formazione possa essere ricompresa nel limite delle 40 ore oppure possa essere implementata esonerando i docenti dalla frequenza di tali ore in caso di sfioramento di tale limite. Resta il fatto, però, che dopo la pubblicazione della sentenza del 28 ottobre scorso, non vi è dubbio alcuno sul fatto che la formazione sia lavoro e tutti gli effetti. E il lavoro che eccede il limite dell'orario ordinario contrattuale va pagato a parte. Nel caso specifico: 17,50 euro l'ora. Così come previsto dalla tabella 5 allegata al contratto del 2007, ancora applicabile per effetto del rinvio operato dall'articolo 1, comma 10, del contratto del 2018. Diversamente opinando, le norme di legge che prevedono la formazione obbligatoria risulterebbero incostituzionali per contrasto con gli articoli 36 e 81 della Costituzione. Nella legge invece non c'è nemmeno un centesimo per le retribuzioni aggiuntive. Va detto, inoltre, che sul decreto 188 pende anche un giudizio davanti alla terza sezione -bis del Tar del Lazio. Che ha fissato l'udienza collegiale per il 16 novembre prossimo.



IL TAR DEL LAZIO SANZIONA UNA DIRIGENTE

Iscrizione degli studenti, il preside non tocchi i criteri

DI VINCENZO GIANNOTTI

Sanzionata, dal giudice amministrativo, la dirigente scolastica per aver cambiato i criteri di iscrizione sulle domande in eccesso pervenute dagli studenti, di una prima classe di un Liceo scientifico, in difformità sia delle indicazioni fornite dal Ministero dell'Istruzione, sia delle indicazioni fornite dal Consiglio di Istituto. Il Tar del Lazio (sentenza n. 11010/2021) ha, infatti, accolto le doglianze dei genitori che hanno visto respinte le domande presentate dai loro figli, a causa di criteri autonomi elaborati per la formazione delle graduatorie di iscrizione.

avendo la dirigente scolastica eliminato, indebitamente, la seconda preferenza espressa in caso di indisponibilità del percorso scelto in prima istanza e ciò, per giunta, ad iscrizioni già avvenute. La dirigente, in ragione di un numero di iscrizioni eccessive, riscontrate ad avviso scaduto, su tutti e cinque i percorsi da attivare in



un liceo scientifico, disponeva di non considerare le indicazioni della seconda o terza preferenza del percorso espresso dagli studenti. I genitori di alcuni studenti, estromessi dalla graduatoria, hanno impugnato la graduatoria davanti al giudice amministrativo di primo grado, considerando la decisione del dirigente scolastico effettuata in violazione sia delle regole stabilite dal Ministero sia di quelle approvate dal Consiglio di Istituto. Il Tar ha accolto il ricorso dei genitori degli studenti, in quanto, in alcun modo il dirigente scolastico poteva modificare i criteri di ammissione, la cui competenza è di esclusiva pertinenza del Consiglio di classe, prevedendo l'esclusione automatica dell'alunno in caso di mancato conseguimento dell'ammissione al primo percorso richiesto e ciò, con l'aggravate che la decisione era avvenuta ad iscrizione già scadute.

—© Riproduzione riservata ■



LA MANOVRA ECONOMICA APPRODA IN PARLAMENTO. IL GOVERNO PREPARA UN DECRETO PER FERMARE LE TRUFFE SUI BONUS

“Subito un patto sulle pensioni”

Intervista a Orlando: avviso ai sindacati, scioperare non serve. Berlusconi al Quirinale? Ogni scenario è possibile

ANNALISA CUZZOCREA

Andrea Orlando pensa che scioperare, in questo momento, non serva. E che sulle pensioni bisogna piuttosto lavorare, insieme ai sindacati, per superare le rigidità della legge Fornero e andare incontro alle esigenze delle nuove generazioni. -PP. 2-3

ANDREA ORLANDO Il ministro del Lavoro: "Berlusconi al Quirinale? In un Parlamento come questo qualunque scenario è possibile"

“Un patto con i sindacati sulle pensioni trattiamo anche sul salario minimo”

L'INTERVISTA

ANNALISA CUZZOCREA
 ROMA

Andrea Orlando pensa che scioperare, in questo momento, non serva. E che sulle pensioni bisogna piuttosto lavorare, insieme ai sindacati, per superare le rigidità della legge Fornero e andare incontro alle esigenze delle nuove generazioni. Propone un patto, il ministro del Lavoro, tenendo dentro anche politiche attive e salario minimo. E a chi come Matteo Renzi, Matteo Salvini, Giorgia Meloni, dice che il reddito di cittadinanza va cancellato, risponde: «Pensano che i poveri lo siano per colpa loro e che chi non trova lavoro in realtà non lo cerchi. Non è così». **I sindacati - a partire dalla Cgil - non escludono lo sciopero generale contro una manovra economica al di**

sotto delle aspettative. Come risponde?

«Il sindacato fa le valutazioni che crede e lo sciopero è un diritto, ma credo ci siano tutte le condizioni perché sulle pensioni si apra un confronto che affronti in modo strutturale alcuni dei problemi posti».

Prima si fa la manovra, poi si apre il confronto?

«A me pare che il punto di partenza sia buono perché su molte questioni, dalla riforma degli ammortizzatori sociali alla spesa sulla sanità, passando per la parità salariale, abbiamo lavorato andando incontro a richieste storiche del sindacato. Vedo le condizioni per un dialogo sociale che può portare a un miglioramento della manovra, affrontando il tema della previdenza al di fuori del dibattito sterile "quota 100 sì quota 100 no"».

Avete rimandato il problema decidendo solo quota 102 per un anno.

«L'intervento del governo non

è strutturale. Bisognava uscire da misure eccezionali con qualcosa che rendesse meno forte l'impatto sui lavoratori. Ora c'è da capire come si torna a un sistema che deve essere contributivo evitando le rigidità che la legge Fornero portava con sé. A partire da cosa succede per le nuove generazioni».

Questa è una delle richieste del segretario della Cgil Landini. Ma la sensazione è che il governo Draghi stia tentennando: su pensioni, concorrenza per balnearie e ambulanti, catasto. Possiamo permetterci di arrivare alle prossime politiche rimandando ogni scelta?

«Più che attendista direi che è realista. Bisognava prima di tutto mettere in moto i meccanismi necessari a spendere 300 miliardi di euro, i fondi del Recovery. Evitando, dove non necessario, di affrontare in modo

frettoloso temi divisivi per una maggioranza così ampia. Questo non significa derubricare alcuni temi, ma creare le condi-



zioni per poterli affrontare con uno sguardo più lungo e con il necessario confronto».

E quindi rimandando.

«Non era scontato gestire in maniera unitaria e senza rotture due temi divisivi e fortemente simbolici come quota 100 e reddito di cittadinanza».

C'è ancora molta vaghezza sulla riforma delle politiche attive, il vulnus forse più profondo del nostro sistema dove chi cerca lavoro non sa a chi rivolgersi. E chi lo offre spesso dice di non trovare professionalità adeguate.

«Abbiamo già stanziato le risorse. Il vero punto interrogativo è la capacità delle Regioni di spenderle in tempo utile, avendo come precedente non brillante quel che è accaduto per i centri dell'impiego quando fu varato il reddito di cittadinanza. Centri che saranno potenziati, ma ai quali non andranno i 4 miliardi come è stato detto erroneamente. Adesso i fondi serviranno a finanziare percorsi per i disoccupati e per i lavoratori, sulla base di progetti formativi che saranno definiti dalle imprese e dai soggetti della formazione e veicolati sia dai centri per l'impiego che da agenzie private».

L'ex ministro del Lavoro Luigi Di Maio ha più volte dichiarato di aver messo a disposizione delle Regioni un miliardo e mezzo per i centri per l'impiego e di non sapere dove siano finiti. Come si fa se le Regioni non fanno abbastanza?

«Sulle risorse del Pnrr c'è la possibilità di intervenire con poteri sostitutivi. Non è mai successo in questo campo, ma è una carta che se non viene rispettata la tabella di marcia può essere utilizzata. Oltre a questo credo ci possano essere strumenti di monitoraggio e di valutazione degli

obiettivi intermedi che possono scongiurare il rischio».

Pensa ancora – nonostante gli attacchi del centrodestra e gli abusi scoperti nelle ultime settimane – che il reddito di cittadinanza vada difeso?

«I sussidi servono per intervenire quando il lavoro non c'è o quando una persona non può lavorare, non per creare lavoro. Questo misunderstanding ha accompagnato la nascita di questa misura che ha effettivamente sostenuto persone contro la povertà. La riforma delle politiche attive è un'altra cosa e deve valere per tutti, non solo per i percettori di reddito. Quella dei navigator era una scorciatoia figlia di quell'equivoco. Quanto agli abusi, li stiamo scoprendo grazie a una giusta intensificazione dei controlli che la manovra rafforza, ma nessuno ha mai chiesto di abolire altri istituti perché qualcuno se

ne approfittava. Sapendo che la madre di tutte le distorsioni è l'evasione fiscale».

Dicono Salvini, Meloni, Renzi, ce il reddito di cittadinanza disincentiva il lavoro, soprattutto in alcune zone del Paese. E aumenta il nero. Non è così?

«Dietro questa accusa c'è un'ideologia per cui i poveri sono poveri per colpa loro e chi non trova lavoro non lo trova perché non lo cerca. Io non penso sia così. Credo che i poveri sia-

no la conseguenza di un sistema ingiusto e che dobbiamo chiederci se davvero il massimo desiderabile possa essere uno stipendio di qualche centinaio di euro. O se sia accettabile che in questo Paese ci sia tanto nero».

E però una vera lotta al sommerso non è mai partita.

«È uno degli impegni assunti con il Pnrr. E stiamo lavorando per rendere più compatibile e conveniente il lavoro anche saltuario o precario ri-

spetto alla percezione del reddito».

Perché tanta resistenza sul salario minimo, vista la giungla di contratti e di stipendi al ribasso?

«Sto seguendo la discussione a livello europeo e quella sui pericoli per la contrattazione collettiva è una remora che accomuna tutti i Paesi con una forte tradizione sindacale. Si teme che il salario minimo possa indebolire la contrattazione tra le parti sociali

con un effetto di diminuzione potenziale dei salari in alcuni settori».

E lei cosa pensa?

«Credo ci siano le condizioni per tenere insieme contrattazione e salario minimo. Uno dei passaggi perché questo avvenga è lavorare sull'effettiva titolarità di chi fa le trattative. Quello che in questi anni è successo è un'esplosione di contratti pirata, fatti da sigle con pochissimi iscritti, ma che riescono a condizionare il mercato del lavoro».

Come si evita?

«Attraverso criteri minimi per l'individuazione della rappresentanza. La direttiva europea istituirà l'obbligo di salario minimo per i Paesi con meno del 70% di rappresentanza sindacale. Per gli altri, quindi anche per noi, si chiederanno criteri adeguati».

Mario Draghi deve continuare, come ha detto alla Stampa Mara Carfagna, o deve salire al Quirinale?

«Seguo rigidamente le consegne del mio partito: ne par-



leremo dopo il discorso di Capodanno del capo dello Stato».

Mentre voi prendete tempo il centrodestra, che è in vantaggio se si considerano tutti i grandi elettori, si organizza. Silvio Berlusconi potrebbe diventare presidente della Repubblica?

«In un Parlamento come questo, con un gruppo misto di 100 persone, qualunque scenario è possibile: è bene che il centrosinistra prenda tutte

le precauzioni».

Quindi rimandare il discorso non ha molto senso.

«Arrivarci preparati non significa parlarne nelle interviste, ma coordinare le forze. Le prime votazioni saranno determinanti: non possiamo arrivarci in ordine sparso».

Non ci si può arrivare come si è arrivati sul ddl Zan. A proposito, Italia Viva è dentro o fuori il nuovo Ulivo disegnato dal segretario pd Enrico Letta?

«Io non metto nessuno dentro o fuori».

Quindi è fuori.

«Faccio un altro discorso: non possiamo ricostruire il bipolarismo, dopo l'esplosione del populismo, in base a quello che c'era prima. Serve un campo largo in grado di drenare anche spinte che erano andate verso il populismo. Chi vuole l'arrocco, chi prova a marginalizzare, condanna il sistema invece di rigenerarlo. Bisogna pensare a quel che Benedetto Croce diceva del fascismo: una volta passata l'onda, non può tornare tutto come prima. Bisogna capire le cause profonde, quel che va cambiato nel nostro assetto di inclusione sociale. Partire dall'idea che non è il populismo ad aver messo in crisi la democrazia liberale, ma è

quest'ultima che è entrata in crisi di fronte ai cambiamenti globali, alla crescita delle diseguaglianze generando il populismo. Chi ci sta a ricostruire questo campo è benvenuto, ma non parlerei di nuovo Ulivo: una parola che guarda nello specchio retrovisore della storia».

Mi sembra voglia arrivare alla necessità di superarlo, il bipolarismo.

«Sono convinto che andrebbe costruita un'altra ipotesi di legge elettorale. Non ho mai nascosto che la ricomposizione di un campo debba avvenire per scelta, non per necessità, perché i campi ricostruiti per necessità portano instabilità e rischiano di rendere subalterni i riformisti all'interno dei poli. Anche qui, se guardiamo all'Europa, ci rendiamo conto che i sistemi maggioritari sono quelli che hanno retto peggio all'avvento del populismo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

LE DECISIONI

Le critiche di Landini a Draghi? Più che attendista direi che questo governo è realista

LE POLITICHE ATTIVE

Abbiamo stanziato le risorse. Il punto interrogativo è la capacità delle Regioni di spenderle

REDDITO DI CITTADINANZA

Ok i correttivi ma basta con l'ideologia secondo la quale i poveri sono poveri per colpa loro



► 9 novembre 2021

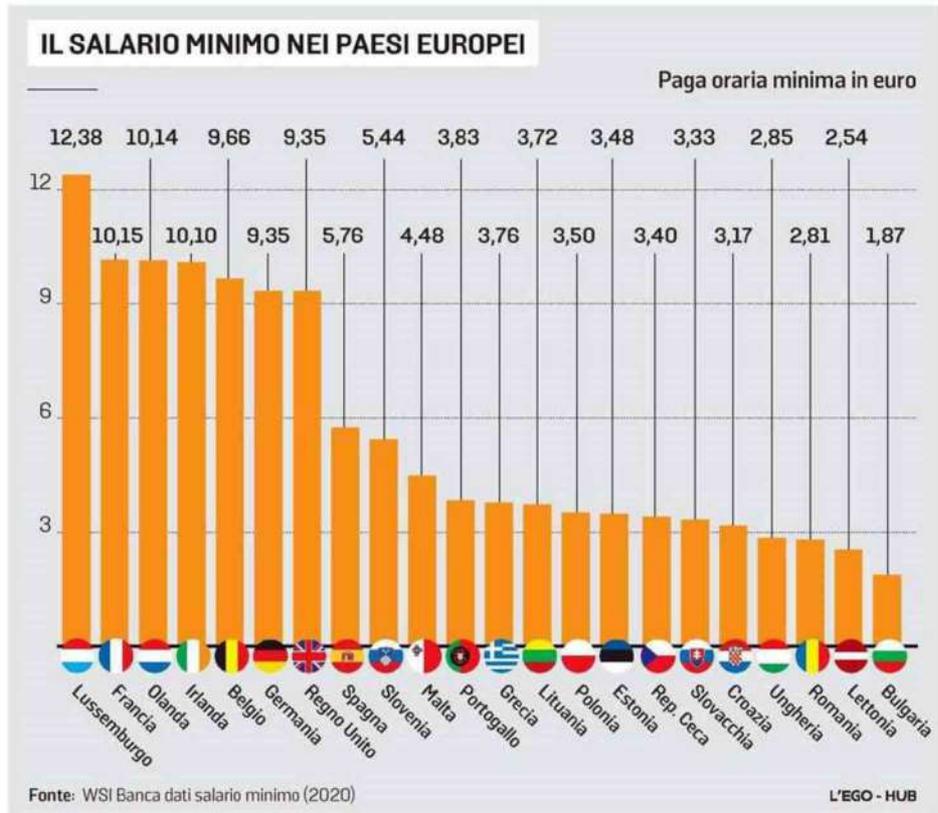


MAURIZIO BRAMBATTI / ANSA

Andrea Orlando, ministro del Lavoro e vicesegretario del Pd



► 9 novembre 2021



SU LA STAMPA



«Siamo pronti allo sciopero se il Governo non ascolta i lavoratori. Draghi rinvia e non risolve i problemi». Così in un'intervista alla Stampa il segretario generale della Cgil Maurizio Landini ha chiesto che «la manovra economica venga cambiata e migliorata».



La pandemia spinge le polizze sanitarie

Lo scenario. Le scelte assicurative delle famiglie italiane si stanno orientando in maniera crescente verso il comparto salute, anche per usare più agevolmente le prestazioni della sanità privata. Arriva sul mercato il primo prodotto attivo in caso di epidemie

Federica Pezzatti

La pandemia ha riportato al centro l'importanza della salute ma ha anche incrementato la propensione dei consumatori a investire in altri rami come il Vita o sulle polizze di puro rischio. Il bisogno sanitario è salito nelle priorità delle famiglie italiane, e non solo per i timori di contagio, ma anche per le fragilità mostrate dal Sistema Sanitario Nazionale conseguenti a questo evento straordinario, che hanno comportato ad esempio un significativo e generalizzato allungamento dei tempi di attesa per la fruizione di prestazioni non collegate al Covid: secondo i calcoli del Crems (centro di ricerca in economia e management in sanità dell'università Carlo Cattaneo) in assenza di provvedimenti mirati, la durata della lista di attesa dal Covid in avanti si attesta dai 3 ai 4,1 mesi.

In questo contesto, le scelte assicurative delle famiglie italiane si stanno orientando in maniera crescente verso il comparto salute, anche per poter più agevolmente utilizzare le prestazioni della sanità privata che in Italia ammonta a 40 miliardi annui di cui solo il 10% è intermediato da forme di sanità integrativa, mentre ben 36 miliardi vengono sborsati di tasca propria dai cittadini. «Molti italiani hanno accumulato risparmi e in molti li stanno destinando anche a coperture salute e malattia dove stiamo lavorando per fornire un'offerta retail più accessibile», spiega Giovanna Gigliotti, chief life & health officer di

UnipolSai e ad di UniSalute che spiega come le coperture integrative oggi siano un vantaggio per i lavoratori che possono contare sulla mutualità tipica delle coperture "collettive", che rappresentano infatti il 70% dei premi

raccolti dal ramo malattia.

Complessivamente il mercato della sanità integrativa, secondo gli ultimi dati disponibili, conta infatti 13,2 milioni di beneficiari con un ruolo preponderante dei fondi sanitari integrativi che ne coinvolgono il 45%. Seguono le polizze collettive con il 37% e le polizze individuali il 18%. E anche negli accordi collettivi e nel welfare le coperture assicurative sono sempre più richieste. Il Rapporto Welfare Index Pmi 2021 promosso da Generali Italia ha infatti rilevato che per affrontare la pandemia le 6mila Pmi coinvolte nella ricerca hanno attuato numerose iniziative di welfare aziendale in ambito sanitario: dai servizi diagnostici per il Covid-19 (43,8%) ai servizi medici di consulto anche a distanza (21,3%) a nuove assicurazioni sanitarie (25,7%).

Tuttavia è vivace anche la domanda del settore privato. «Le polizze retail hanno spesso costi importanti per le famiglie e rischiano di restare elitarie», afferma Gigliotti che nei mesi scorsi ha presentato con UnipolSai la polizza Salute 360° concepita in maniera modulare, con programmi di prevenzione e la possibilità di integrare pacchetti aggiuntivi quali oncologia, grandi interventi e odontoiatria. Si va da soluzioni base a prodotti più articolati in base alle esigenze, al bisogno e alla capacità di

spesa. «Ma anche l'offerta di prodotti individuali UniSalute è in continua evoluzione e oggi sono allo studio nuovi prodotti che intercettano i bisogni di specifici target di clientela: dagli over 65 agli sportivi, dal mondo delle donne a quello della famiglia», spiega Gigliotti.

Offerta più digitale

L'esplosione di Covid-19 ha velocemente e inaspettatamente trasporta-



to la sanità in un futuro che mai si sarebbe immaginato così vicino. Rispetto ad altri settori, infatti, la digitalizzazione dei servizi sanitari aveva mosso solo alcuni passi anche a causa

delle perplessità rispetto alle sue implicazioni sui modelli organizzativi, sulle professioni, sugli approcci di cura e assistenza.

A seguito della diffusione della pandemia si osserva una consapevolezza diffusa circa le opportunità offerte dalle tecnologie, che continua a evolvere in parallelo al loro utilizzo. «Abbiamo riscontrato una maggiore sensibilità al tema salute e un maggior orientamento all'uso del digitale nella fruizione del servizio – spiega Chiara Soldano, direttore Health Axa Italia –. Questa percezione ci è confermata ad esempio dall'utilizzo del nostro portale *lamiasalute* che in meno di un anno ha visto quasi 700mila utenti unici, con un livello di soddisfazione del cliente di 4,3 su 5. Tra i servizi più utilizzati e totalmente gratuiti per tutti, in un'ottica di supporto concreto alla società, emerge il servizio di valutazione dei sintomi con circa 20mila diagnosi effettuate e il servizio di ricerca della migliore struttura sanitaria in base alla sua performance medica già utilizzato da 30mila clienti. Inoltre stiamo riscontrando un ritorno alla necessità di prevenzione, attività che aveva subito un rallentamento forzato a causa del Covid nel corso del 2020».

Si perchè, come emerge dall'Osservatorio Sanità di UniSalute, realizzato in collaborazione con Nextplora, durante la pandemia il 63% degli italiani ha annullato, o dovuto rimandare, le visite mediche che aveva programmato. E proprio le assicurazioni sono in prima linea anche con i centri diagnostici di proprietà come i "Crp

AXA Insieme per la tua Salute" presenti in Lombardia che stanno registrando un incremento di prestazioni erogate pari al +20% rispetto al 2019.

Polizze vax

Oltre a soluzioni modulari e polizze multirischio personalizzabili, con servizi di assistenza che tengono conto del sempre più sentito bisogno di prevenzione, nel 2021 è stato lanciato il primo prodotto attivo anche in caso di epidemie e pandemie.

Inoltre anche il vaccino è entrato in polizza. Alcune compagnie hanno sviluppato coperture a protezione degli assicurati e dei medici che somministrano le dosi anti Covid-19. C'è chi ha lanciato una nuova polizza, che offre una diaria in caso di reazione avversa al vaccino con ricovero o meno presso un istituto di cura e una diaria/indennità per ricovero da contagio del Covid-19 per i già vaccinati. C'è anche chi ha offerto gratuitamente a tutti i propri clienti una polizza a tutela per le complicazioni che potrebbero insorgere entro 30 giorni dalla somministrazione del vaccino anti Covid-19. Insomma le iniziative non mancano.

Ora non resta che vedere quale sarà il trend di raccolta. «Negli ultimi anni la crescita dei premi delle polizze sanitarie è risultata trainante per l'intero comparto, sfiorando spesso la doppia cifra e concentrandosi in particolare su soluzioni di natura collettiva. Dopo la battuta d'arresto del 2020 (-3,3%), la raccolta premi del ramo malattia nel 2021 ha ricominciato a crescere, registrando nel primo semestre un incremento del 6,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente – spiega Stefano Frazzoni, partner Head of Insurance, Wealth&Asset Management Area di Prometeia –. Le prospettive sono particolarmente positive, con una crescita attesa a fine anno dell'8% ed aspettative di sviluppo rilevanti anche per i prossimi anni, grazie soprattutto al progressivo incremento delle soluzioni di tipo individuale, su cui anche la distribuzione bancassicurativa si sta particolarmente concentrando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mercato della sanità integrativa conta 13,2 milioni di beneficiari.



► 9 novembre 2021

**Il Covid ha fatto crescere
resce l'offerta digitale**



Innovazioni Covid. Nel 2021 sono arrivate sul mercato una serie di polizze destinate ai soggetti coinvolti dalle diverse attività vaccinali: medici, pazienti e lavoratori



Privacy

I controlli green pass tramite totem vanno allineati al Gdpr —p.37

I controlli green pass tramite totem devono essere in linea con il Gdpr

Lavoro

Occorre valutare e gestire i dati provenienti da certificazione e badge

Barbara Massara
Luigi Rendina

Le nuove modalità di controllo automatizzato del green pass introdotte dal Dpcm del 12 ottobre scorso devono consentire la raccolta dei soli dati strettamente necessari per l'applicazione delle misure conseguenti al mancato possesso.

Lo prevede l'articolo 13 comma 5 del Dpcm 17 giugno 2021 combinato con le linee guida del Dpcm del 12 ottobre in ambito lavorativo e in materia di condotta per le pubbliche amministrazioni, nonché confermato dal Garante della privacy nel parere 363 del 12 ottobre 2021, in relazione all'obbligo di controllo a carico dei datori di lavoro introdotto dagli articoli 9-quinquies e 9-septies del Dl 52/2021.

La previsione normativa della possibilità di raccogliere i dati dell'intestatario del green pass al solo fine di applicare le misure previste in caso di accertamento del mancato possesso della certificazione verde (assenza ingiustificata e non retribuita, sanzione disciplinare comminata dal datore e sanzione amministrativa comminata dal Prefetto) è stata sicuramente un'apertura rispetto all'originario divieto di raccolta previsto per l'attività di verifi-

ca del green pass.

La presenza in azienda di un sistema costituito da totem per la verifica delle certificazioni, terminali

di lettori badge per il controllo accessi con attivazione automatica di tornelli e software di gestione presenze comporta, per il suo funzionamento, il controllo automatico e il trattamento di dati personali presenti nei database dell'organizzazione. Affinché il sistema integrato funzioni e identifichi correttamente il lavoratore è necessaria la creazione di una tabella intermedia e temporanea di conciliazione tra alcuni dei dati letti dal totem, (nome, cognome, data di nascita) e da questo prodotti (esito della validità del green pass,) con quelli provenienti dalla lettura del badge (numero e data di nascita per eventuali omonimie) al fine di validare la timbratura,

consentire o meno la registrazione della presenza a seconda dell'esito della verifica, o notificare all'ufficio del personale il divieto di entrata in caso di accertata invalidità. In questo ultimo caso, il dipendente ha sempre diritto di chiedere un secondo riscontro con l'app Verifica C19 installata su smartphone. Da qui la necessità di trattare i dati residenti nella tabella di verifica intermedia e temporanea fino all'ora di chiusura dell'attività aziendale (con successiva cancellazione), oppure per il tempo necessario ad attivare la procedura relativa al divieto di accesso.

I produttori di totem e software



devono fornire garanzie in merito al rispetto del Gdpr, effettuare una valutazione d'impatto (Dpia), ispirarsi ai principi della protezione dei dati fin dalla progettazione e per impostazione predefinita, così come precisato nel Parere del garante.

L'azienda che acquista il totem deve predisporre una procedura che individui le modalità operative per l'organizzazione delle verifiche (articolo 3, comma 5, del Dl 127/2021), quindi censire e descrivere le modalità di trattamento, individuare un eventuale periodo di trattamento per quei dati strettamente necessari (nome, cognome, data di nascita, esito green pass) che potranno essere di alcune ore o di giorni, a seconda dell'esito della verifica e mettere in atto misure tecniche e organizzative idonee a garantire un livello di sicurezza adeguato a rischi presentati dal trattamento. L'esito della verifica del green pass non può comunque mai essere oggetto di associazione e/o di profilazione per altre finalità, conformemente a quanto previsto dall'articolo 22 del Gdpr applicabile in materia di controllo massivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

strettamenti necessari per il controllo e predisporre misure tecniche idonee a garantire un livello di sicurezza adeguato ai rischi del trattamento

I PALETTI

La disposizione

In base a quanto stabilito dal Dpcm del 17 giugno e dalle linee guida del Dpcm del 12 ottobre le modalità di controllo del green pass devono consentire la raccolta dei soli dati necessari all'applicazione delle misure previste per il suo mancato possesso

Gli adempimenti

Chi acquista un totem dovrà predisporre una procedura che individui le modalità operative per le verifiche, descrivere le modalità di trattamento e individuare un periodo di trattamento per i dati



I PROTAGONISTI

«Così finirà la fuga dai municipi»



1 Dario Nardella
 «Bene l'aumento - dice il sindaco di Firenze Dario Nardella - Finirà la fuga dai municipi. È l'unico modo per convincere chi ha un lavoro importante a mettersi in gioco»



2 Paola Nugnes
 «Una scelta fuori da ogni logica - dichiara la senatrice ex M5s - Non dico che la politica non debba essere pagata, ma gli stipendi attuali sono più che dignitosi»



3 Gaetano Manfredi
 «L'adeguamento è giusto - afferma il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi - Mi sono candidato, sapendo che avrei preso meno soldi di quelli percepiti come docente»



IL POLO DI REGGIO EMILIA

Silk Faw, 1.050 assunzioni nel nuovo campus fabbrica per automobili elettriche

Simonluca Pini — a pag. 16

Silk Faw, al via 1.050 assunzioni per la nuova fabbrica in Emilia

Auto

Comprato il terreno a Gavassa (Reggio Emilia) dove sorgerà il nuovo sito

Entro marzo la prima pietra, già assunti 50 dipendenti in arrivo altri 350 nel 2022

Simonluca Pini

MILANO

Un campus automotive nel cuore della Motor Valley, dove lavoreranno oltre 1.000 persone assunte entro il 2025 per portare su strada la futura gamma Silk-FAW. Se in Germania Volkswagen ha annunciato di voler tagliare fino a 30 mila persone a causa della svolta elettrica, in Italia la mobilità a zero emissioni porta, in alcuni casi, anche a nuovi posti di lavoro. Nascerà infatti alle porte di Reggio Emilia il nuovo stabilimento produttivo nel neonato brand, realizzato su una superficie di 360 mila metri quadri pronta ad accogliere oltre alle tradizionali linee produttive un vero e proprio campus che vedrà entro il 2025 l'as-

sunzione di 1.050 persone. Azienda nata dalla volontà di Jonathan Krane, finanziere statunitense a capo del fondo di investimento KraneShares, vede una partecipazione all'85% americana e al 15% cinese con la partecipazione di Faw, il più grande produttore di auto cinese con quasi 4 milioni di veicoli venduti in Cina e nella classifica Fortune 100 con 90 miliardi di dollari di fatturato. Se i capitali arrivano da oltre confine, a dirigere la neonata azienda troviamo un team ad oggi in larga parte italiano guidato da Katia Bassi, Managing Director di Silk-FAW e manager di lungo corso con una profonda esperienza nell'automotive tra cui Lamborghini e Aston Martin. Insieme a lei figure di spicco dell'industria automotive partendo da Walter de Silva, per anni a capo del centro stile Volkswagen, da Amedeo Felisa, ex amministratore delegato Ferrari, e Roberto Fedeli, Cto di Silk FAW e con un passato in Ferrari e FCA.

Se inizialmente non era ben chiara la struttura della società a livello globale, è stata la stessa Katia Bassi ad illustrare al Sole 24 Ore l'investimento e le parti in gioco: «L'investimento da 1,34 miliardi di euro proviene dall'85% da Krane-



shares e per il restante 15% da FAW, cifra che sarà utilizzata per la costruzione dell'impianto carbon neutral e per l'avvio delle linee produttive dei modelli costruiti in Italia». Infatti a Gavassa, alle porte di Reggio Emilia, nascerà l'hypercar S9 e le supercar a zero emissioni S7 Cuv e S7 coupé. «L'S9 sarà il nostro manifesto tecnologico e di stile – come sottolineato da Katia Bassi – con l'avvio della produzione nel 2023 e prime consegne nel 2024. Avrà un prezzo di circa 2 milioni di euro con una produzione a regime di circa 200 vetture all'anno». Sempre nella Motor Valley nascerà il modello S7, con carrozzeria Cuv e Coupé «con l'avvio degli impianti nel 2024 e consegne per l'anno successivo a fronte di un prezzo di circa 250 mila euro e una produzione a regime nel 2026 di 6 mila auto/anno». Numeri sicuramente importanti se legati ad un contesto europeo ma che diventano più che plausibili con la commercializzazione in Cina, dove verranno prodotti i modelli S5 e S3 a loro volta ingegnerizzati e sviluppati in Italia. Perché il cuore pulsante del nuovo brand sarà proprio l'impianto emiliano, al cui interno non mancherà anche un

tracciato di guida, un centro di ricerche e sviluppo per tutta la gamma, un hotel e esperienze dedicate ai visitatori.

«Abbiamo scelto la Motor Valley perché la sua eccellenza è riconosciuta a livello globale. La nostra volontà – precisa la Bassi – è quella di cercare i migliori professionisti del settore automotive e non solo, perché le nostre auto punteranno ad avere un elevato contenuto tecnologico diventando veri e propri device personali. Oltre a riportare in patria chi è andato a lavorare in aziende automotive estere, punteremo alla crescita dei neolaureati grazie all'assunzione di ulteriori 200 ricercatori. Entro il 2022 arrive-

remo a 400 assunzioni».

Naturalmente diversi aspetti restano ancora da chiarire, a partire da quello del nome del brand. Infatti se il primo modello presentato, la S9 svelata al fuorisalone di Milano, era stata abbinata in Cina al marchio Hongqi, in futuro non sarà così. «A breve sveleremo il brand con cui commercializzeremo le nostre vetture, vendute in oltre 50 experience center al di fuori del mercato cinese» ha concluso la Bassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



KATIA BASSI
Managing Director
di Silk-FAW

► 9 novembre 2021



Supercar da 2 milioni di euro.
Sopra la S9, hypercar plug-in hybrid
in vendita nel 2024 e costruita in Italia



► 9 novembre 2021

Buste paga pesanti per i sindaci Il vento anticasta non soffia più

La riforma introdotta dalla legge di bilancio aggancia gli stipendi delle Città metropolitane a quelli dei Governatori

di **Antonella Coppari**
 ROMA

Parlare di aumento di stipendio è un eufemismo. La si può mettere così quando si discetta dei sindaci di città piccole e piccolissime che andranno a prendere il 33 per cento in più di stipendio, passando da 1.659 euro a 2.208 lordi, grazie alla nuova regola introdotta dalla manovra che - partendo nel 2022 per arrivare a dama nel 2024 - aggancia i compensi dei primi cittadini a quelli dei presidenti di Regione, con un parametro che scende in base alla dimensione demografica dei comuni. E anche questo sarebbe un rialzo della busta paga da guinness dei primati in qualsiasi altro lavoro. L'accredito si gonfia però in misura sensibilmente superiore quando arriviamo alle grandi metropoli: qui siamo al doppio (97%). Per città come Roma, Milano, Torino, Napoli, Bologna e Firenze il compenso potrà infatti raggiungere quello dei governatori: 13.800 euro (ora i sindaci prendono 7.019 lordi). E se raddoppiare vi pare poco c'è anche l'area in cui si va oltre il doppio salto: i comuni con meno di 50mila abitanti passano dagli attuali 3.718 euro lordi a 9.660. Ovvero, un incremento del 160%.

Pochi anni fa lo scandalo sarebbe stato assicurato, gli strilli contro la casta avrebbero raggiunto il cielo, considerando pure il fatto che il balzo riguarda anche vicesindaci, assessori e

presidenti dei consigli regionali, che hanno un'indennità parametrata su quella dei sindaci. Oggi le cose stanno diversamente: la prova provata è che quasi nessuno strepita. La questione però è delicata. I sindaci, soprattutto quelli di città grandi, hanno sicuramente sulle spalle un compito più oneroso e con maggiori responsabilità di quelli di un qualsiasi parlamentare, che guadagnava infinitamente di più. In una certa misura si tratta dunque di un riconoscimento, forse anche di un incentivo. È ancora impressa nella memoria la fatica che i vari leader politici hanno fatto per trovare candidati alle ultime elezioni amministrative.

Certo è che la pandemia ha dimostrato che in materia di amministrazioni regionali e comunali l'Italia è ancora in mezzo a un guado. E il guado, oltre a creare confusione, offre anche vie d'uscita a chiunque volesse evitare di assumersi troppa responsabilità. Un problema moltiplicato dalla divisione di competenze tra i diversi enti territoriali: se il caos sanitario lo scorso anno ha rischiato di travolgere il Paese è stato anche per le attribuzioni caotiche tra Stato, Regioni e Comuni.

Il problema non è quindi scandalizzarsi per l'aumento da record e neppure semplicemente applaudire al riconoscimento di una funzione nevralgica e centralissima, adeguando l'indennità ai compiti del primo cittadi-



► 9 novembre 2021

no. Si tratta, piuttosto, di non limitarsi a rimpinguare la busta paga ma di rimettere mano alla ripartizione di competenze e responsabilità tra le diverse articolazioni dello stato. Nella prima fase della pandemia era quasi un luogo comune ripetere che le cose non sarebbero tornate come prima una volta debellato il virus. Ma se l'emergenza ancora in corso qualcosa dovrebbe insegnare è proprio che l'organizzazione cui siamo abituati al momento non funziona. Sciolto quel nodo è giusto che ai sindaci venga riconosciuto, e debitamente remunerato, il diverso ruolo che hanno assunto negli ultimi decenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFETTO A CATENA

Gli adeguamenti valgono anche per vicesindaci, assessori e presidenti di consiglio comunale

NUOVA SENSIBILITÀ

Rispetto a qualche anno fa non ci sono state proteste: segno che il sentimento collettivo è mutato

I PROTAGONISTI

«Così finirà la fuga dai municipi»



1 Dario Nardella

«Bene l'aumento – dice il sindaco di Firenze Dario Nardella – Finirà la fuga dai municipi. È l'unico modo per convincere chi ha un lavoro importante a mettersi in gioco»



2 Paola Nuges

«Una scelta fuori da ogni logica – dichiara la senatrice ex M5s – Non dico che la politica non debba essere pagata, ma gli stipendi attuali sono più che dignitosi»



3 Gaetano Manfredi

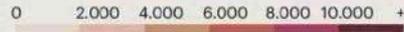
«L'adeguamento è giusto – afferma il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi – Mi sono candidato, sapendo che avrei preso meno soldi di quelli percepiti come docente»



► 9 novembre 2021

Le nuove buste paga

Sindaci, indennità lorde mensili in euro



	Attuale	2022	dal 2024
Comuni capoluogo			
Città metropolitane	7.019	10.101	13.800
Oltre 100mila abitanti	5.206	7.858	11.040
Fra 50mila e 100mila	4.509	6.850	9.660
Meno di 50mila	3.718	6.419	9.660
Comuni non capoluogo			
Oltre 100mila abitanti	4.509	5.282	6.210
50mila-100mila	3.718	4.851	6.210
30mila-50mila	3.114	3.894	4.830
10mila-30mila	2.789	3.403	4.140
5mila-10mila	2.510	3.188	4.002
3mila-5mila	1.952	2.445	3.036
Mille-3mila	1.659	1.909	2.208
Fino a mille	1.659	1.909	2208

L'Ego-Hub



Antonio Decaro (Anci), 51 anni



La scomparsa di Sara, licenziato il primario di Ginecologia

Trento, l'accusa di vessazioni in corsia. La difesa: «Provvedimento ingiustificato, faremo ricorso»

TRENTO L'ex primario di Ginecologia del Santa Chiara di Trento Saverio Tateo è stato ufficialmente licenziato. Ieri l'Azienda sanitaria provinciale ha notificato il provvedimento dopo il parere del Comitato dei garanti, chiamato a valutare la risoluzione del rapporto professionale alla luce dei risultati della commissione d'inchiesta istituita dall'Azienda sanitaria stessa da cui erano emersi «elementi di criticità oggettiva» nella gestione dell'unità operativa.

A fare da detonatore il caso Sara Pedri, la ginecologa di Forlì di 31 anni, scomparsa il 4 marzo scorso. «Non ci sono fondamenti che giustifichino

il licenziamento, lo proveremo davanti al giudice del lavoro», afferma Vincenzo Ferrante, legale di Tateo. «L'Azienda può fare quello che vuole, ma dovrà riferire e giustificare il licenziamento: si devono provare le motivazioni punto per punto».

La lettera del licenziamento del dottor Tateo da parte dell'Azienda sanitaria — che aggiunge dichiarazioni alla notizia — arriva dopo il provvedimento del Comitato dei garanti dell'11 ottobre che aveva siglato il licenziamento per giusta causa dell'ex direttore dell'unità operativa di Ostetricia e Ginecologia. Il Comitato aveva rimarcato le contesta-

zioni a carico del medico controbattendo alle corpose memorie difensive depositate dall'avvocato Ferrante che «non paiono apportare elementi decisivi in senso contrario all'imponente mole documentale posta alla base delle documentazioni formulate dall'Ufficio procedimenti di-

sciplinari».

Con la scomparsa di Sara Pedri il ministero della Salute aveva inviato a Trento gli ispettori a scandagliare, attraverso una lunga serie di audizioni, il clima lavorativo all'interno del reparto dopo le molteplici dichiarazioni di presunte vessazioni ai danni di medici e sanitari.

Sul caso è al lavoro anche la Procura, che ha aperto un fascicolo e indagato sia Tateo sia la sua vice Liliana Mereu — nel frattempo trasferita fuori regione — per presunti maltrattamenti e abuso dei mezzi di correzione ai danni di quattordici medici e operatori sanitari, tra cui la stessa Pedri, accogliendo la relazione dei Nas, che aveva ascolta-

to novanta professionisti di quella unità operativa.

L'avvocato Ferrante respinge le accuse. «Il dottor Tateo non c'entra con la vicenda della dottoressa Pedri». E dice, riferendosi all'Azienda: «Mi sarei aspettato circostanze precise, le accuse vanno provate, non si licenzia senza riscontri e senza approfondire le affermazioni». Infine ricorda il periodo difficile della pandemia, in cui si lavorava in reparto: «Tutto il sistema sanitario era in situazione di stress e il dottor Tateo non può essere ritenuto responsabile di tutta la vicenda».

Marzia Zamattio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conclusioni

Per la Commissione d'inchiesta «nel reparto sono emersi elementi di criticità oggettiva»

Il primario



● Saverio Tateo, direttore di Ostetricia e Ginecologia del Santa Chiara di Trento, è stato licenziato dopo il parere favorevole del Comitato dei garanti

Il caso



● La ginecologa Sara Pedri, 31 anni, è scomparsa lo scorso 4 marzo dopo aver denunciato il clima pesante nel reparto diretto dal professor Tateo



Il tema al centro dell'evento #III Lavoro continua organizzato da Fonarcom, Cifa e Confsal

Ripensare la subordinazione

Nei Ccnl una nuova idea di retribuzione per obiettivi

Corre veloce la contrattazione collettiva di qualità, secondo il ritmo impresso dalla forte bilateralità di Cifa e Confsal. E proprio discutendo di Contrattazione collettiva di qualità e nuovi lavori si è aperto, il 28 ottobre a Roma, il primo forum nazionale #III Lavoro continua, organizzato da Fonarcom insieme con Cifa e Confsal. A fare gli onori di casa il presidente di Fonarcom e di Cifa, Andrea Cafà, e il segretario generale Confsal, Angelo Raffaele Margiotta. I lavori si sono aperti con il saluto del ministro dell'istruzione, Patrizio Bianchi, che ha sostenuto l'importanza di ripartire dalla formazione per mantenere il lavoro: "Il capitale umano deve essere soggetto a un investimento continuo e ingente".

Proprio la formazione è al centro del modello contrattuale Cifa-Confsal. Ed è nella prima sessione, moderata da Paolo Stern, che si è sottolineato quanto le nuove forme di lavoro abbiano bisogno di supporto e di una revisione dei principi regolatori a livello contrattuale e legislativo. Si è visto anche che la figura del lavoratore competente, responsabile, partecipe, non più legato per orario e luogo ai canoni della "subordinazione", scardina la tradizionale concezione del lavoro retribu-

to sulla base, esclusiva, delle ore lavorate per puntare a una nuova concezione che premia il raggiungimento degli obiettivi.

Come ha dichiarato Andrea Cafà, presidente di Cifa e di Fonarcom, si tratta di "attualizzare il concetto di subordinazione, che va reso flessibile e adattabile ai nuovi contesti lavorativi e ai nuovi modi di lavorare, garantendo le tutele ma adeguandole". Questo non può non portare con sé anche un nuovo modello di contrattazione collettiva improntata a "un reciproco riconoscimento tra chi il lavoro lo crea e chi lo svolge", ha detto Angelo Raffaele Margiotta, segretario generale Confsal.

Perché la contrattazione collettiva evolva in questa direzione, servono un nuovo modello di relazioni industriali e una nuova idea di rappresentatività. Nel complesso, il sistema deve risultare più inclusivo e favorire la partecipazione delle sigle sindacali che in questi anni si sono distinte per la capacità di innovare. Gli elementi d'innovazione e di qualità dovrebbero divenire indicatori di rappresentatività. E non solo. Nella misurazione andrebbero considerati non solo gli iscritti alle associazioni datoriali e sindacali ma anche gli iscritti ai rispettivi sistemi bilaterali. I criteri di misurazione andrebbero ri-



visti, così come l'applicabilità dei contratti collettivi dovrebbe dipendere dalla loro qualità più che dalla consistenza numerica dei firmatari.

Sulla qualità e sull'innovazione contrattuali è intervenuto il presidente del Cnel, Tiziano Treu, che ha detto di seguire "con particolare attenzione la regolamentazione dell'orario di lavoro". Per Bruno Giordano, direttore dell'Inl, "la rappresentatività non la si può più caratterizzare solo

sul dato quantitativo, tanto che è opportuno parlare di una nuova rappresentatività". Concetto ribadito da Donata Gottardi, professore di diritto del lavoro, per la quale, parlando di comparazione tra Ccnl, non si può più guardare solo al trattamento retributivo, pena fare "un'operazione tutta al ribasso". E anche Romina Mura, presidente della commissione Lavoro della Camera, ha appoggiato "l'idea di un nuovo modello di contrattazione improntata alla reciprocità. Un meccanismo pattizio che supporti la trasformazione".

Di "formare il capitale umano per favorire la transizione ecologica e digitale" si è parlato nella seconda sessione, coordinata da Angelo Maria Petroni, segretario generale Aspen Italia. Secondo i relatori - da Luigi Guerra dell'Accademia di Bologna ad Andrea Laudadio, vicepresidente di Tim academy, a Stefano Blanco, direttore della Fondazione collegi milanesi, a Maurizio Sacconi, presidente dell'Associazione amici di Marco Biagi - per far

sì che l'innovazione entri realmente nel cuore del lavoro, oc-

corre formare e formarsi. Bisogna abbracciare l'apprendimento come elemento fondante del lavoro, non solo come elemento propedeutico. Il tempo per l'apprendimento e il tempo per il lavoro debbono intersecarsi e alimentarsi per tutta la vita. La formazione va personalizzata e deve partire dalla domanda, cioè dai bisogni espressi dalle imprese. Nella terza sessione Politiche attive e passive del lavoro, un solo percorso per l'occupabilità, moderata dalla giornalista Simona D'Alessio, si è continuato a discutere di formazione. Di fatto, per costruire un robusto sistema di salvaguardia del lavoro, vanno sostenuti i processi di qualificazione e riqualificazione del capitale umano, creando le condizioni per semplificare l'accesso alla formazione. Come ha sostenuto l'ex ministro del lavoro, Cesare Damiano: "Con il tempo del superamento della distinzione tra lavoro dipendente e autonomo è giunto anche il tempo del superamento della distinzione tra politiche attive e passive. Tra le due un continuum, la formazione. Formazione per chi il lavoro non ce l'ha e deve trovarlo, formazione per chi ce l'ha e deve mantenerlo aggiornandosi, formazione per accrescere le competenze e collegarsi ai nuovi profili europei degli inquadramenti professionali". E qui entrano in gioco i fondi paritetici interprofessionali. Tra l'altro, Fomcom ha annunciato che metterà presto a disposizione



delle aziende titolari dei conti aziendali una piattaforma e-learning per erogare formazione a distanza, in modalità sincrona e asincrona, in modo facile e gratuito. Per Walter Rizzetto, della commissione lavoro della Camera, l'importanza dei fondi in questa partita è fondamentale, la formazione deve essere continua e perenne per tutti lavoratori e obbligatoria per chi accede agli ammortizzatori sociali. Il Forum si è concluso con gli interventi di Raffaele Michele Tangorra, commissario straordinario di Anpal, di Vincenzo Silvestri, presidente di Fondazione consulenti per il lavoro, e della professoressa Maria Giovannone che ha illustrato i punti primari per riformare le politiche attive.

— © Riproduzione riservata — ■

Pagina a cura di
Osservatorio del lavoro
Cifa - Confsal
Via Ludovisi, 36 -
00187 Roma
email:segreteria@
cifaitalia.info
www.cifaitalia.it



Un momento dell'evento #IlLavorocontinua organizzato da Fonarcom, Cifa e Confsal



Le strategie per favorire la ripresa del fondo interprofessionale di Sistema Impresa e Confsal

Formazione per donne e giovani

Spada: accrescere le opportunità delle categorie più fragili

La formazione come leva strategica per fornire opportunità di lavoro ai giovani e alle donne, le categorie più fragili dopo la crisi che ha investito i mercati a seguito della pandemia. Dall'inizio dell'emergenza sanitaria, nonostante il blocco dei licenziamenti, sono andati persi nel 2020 426mila posti di lavoro. Le donne tra i 25 e i 49 anni sono state le più penalizzate insieme ai giovani. Una situazione ben fotografata dal tasso di disoccupazione giovanile che è ormai stabile oltre il 30% facendo segnare uno dei peggiori risultati dell'economia continentale. Una tendenza che può essere invertita grazie alla ripresa in corso, che sta lanciando segnali di miglioramento, e che può cambiare direzione grazie al contributo della formazione e dei fondi interprofessionali. «La ripartenza del Paese – commenta il direttore di Formazienda, uno dei principali attori nel panorama della formazione continua su scala nazionale - sta avvenendo in un contesto di grande impulso quale è quello definito dal Pnrr. A ciò si aggiunge la capacità delle aziende di riaversi ma ci sono categorie, come i giovani e le donne, che continuano a pagare troppo duramente il prezzo della crisi. Serve una formazione di qualità. Per ottenerla è indispensabile prevedere la certificazione delle competenze al termine dei percorsi formativi. Bisogna individuare in modo og-

gettivo le conoscenze e le abilità. Anche in riferimento al sapere informale o non formale. Una formazione certificata rende più veloci i tragitti in entrata e in uscita dalle aziende». Al fondo Formazienda aderiscono 100mila imprese per 700mila lavoratori. Dal 2008, l'anno della fondazione di un progetto che ha visto collaborare la confederazione datoriale Sistema Impresa ed il sindacato Confsal, il fondo ha stanziato risorse per 170 milioni di euro. «Formazienda – spiega il direttore Spada - prevede punteggi premianti per i percorsi di formazione che si concludono con un inserimento definiti-

vo in azienda per i disoccupati e gli inoccupati. Una linea di indirizzo che favorisce le donne e i giovani. Ma bisogna insistere con le politiche di riduzione del costo del lavoro agevolando le nuove assunzioni tramite sgravi contributivi». Formazienda, recentemente, ha emanato un bando da 10 milioni di euro proprio con lo scopo di aiutare donne e giovani nella ricerca di un'occupazione stabile. «Se pensiamo allo smart working e all'e-learning sincrono o a-sin-

crono – continua Spada - vediamo subito come l'aspetto dell'innovazione tecnologica abbia preso il sopravvento. La formazione ha il fine di qualificare o riqualificare le persone trasmettendo il nuovo sapere propedeutico all'instaurazione delle migliori prassi per la vita d'impre-



sa. È un aspetto, questo, che è stato fortemente investito dal cambiamento tecnologico per ciò che riguarda la competitività e la produttività. Le persone devono possedere competenze adeguate ed in linea con le esigenze dei datori di lavoro». In merito all'azione dei fondi interprofessionali verso l'intera platea dei disoccupati il direttore ritiene che «certamente si può fare molto e d'altronde il Pnrr sembra suggerire un crescente coinvolgimento della formazione continua anche se, su questo punto specifico, bisognerebbe interrogarsi sul problema delle risorse e ripristinare come si richiede da tempo l'interezza del contributo dello 0,30 versato dai datori di lavoro che attualmente viene incamerato dallo stato per circa un terzo del valore. L'Italia ha bisogno di lasciarsi alle spalle la crisi. La valorizzazione delle competenze e delle risorse umane costituisce la strategia più efficace per raggiungere l'obiettivo».

— © Riproduzione riservata — ■

Pagina a cura di
Fondo Formazienda
tel. 0373 472168
info@formazienda.com
www.formazienda.com



Rossella Spada, direttore di Formazienda



PROROGA DIMENTICATA

Scuola, tornano i tagli: 30mila Ata rischiano il posto



◻ CORLAZZOLI A PAG. 6

ORGANICO "COVID" SCADONO NEL 2021, MA IL GOVERNO S'È SCORDATO LA PROROGA

Scuola, tornano i tagli: a rischio 30mila "Ata" senza un rinnovo

L'EMERGENZA

» Alex Corlazzoli

I primi di gennaio trenta mila Ata (collaboratori scolastici e amministrativi) verranno sostanzialmente licenziati e i presidi si troveranno con molti bidelli in meno sui quali avevano puntato per gestire l'emergenza pandemica. È l'ennesimo pasticcio del Governo Draghi sul tema scuola. A settembre il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi aveva annunciato in pompa magna che anche per l'anno scolastico 2020/2021 sarebbe stato assicurato il cosiddetto "contingente Covid" creato ai tempi del Conte II e dall'ex ministra Lucia Azzolina per andare in soc-

corso degli istituti.

UNA PROMESSA mantenuta anche se con numeri diversi rispetto all'anno precedente: ventimila docenti e trenta mila Ata rispetto ai venticinque mila maestri e professori e cinquanta mila collaboratori scolastici dell'anno precedente. Non solo. Il Governo giallorosa aveva assunto queste persone fino a fine giugno mentre quello Draghi ha stilato contratti con scadenza 31 dicembre. Una scelta che ha mandato in tilt i presidi che fino a qualche settimana fa non sapevano se dopo le vacanze di Natale avrebbero potuto contare sullo stesso organico.

A fine ottobre è arrivata la buona notizia, almeno per i docenti: nel documento programmatico di bilancio è stata

prevista la proroga fino a fine giugno per chi insegna. Nulla di fatto, invece, per bidelli e amministrativi. Una mattone sulla testa per i dirigenti scolastici che finora hanno gestito ingressi scaglionati; controlli dei green pass e tanto altro grazie a questi collaboratori scolastici.

Un vero e proprio pasticcio secondo i sindacati ma anche a detta dell'ex ministra Azzolina che aveva voluto a tutti i costi questo contributo di personale: "L'anno scorso fui costretta a battere i pugni sul tavolo per ottenere quel finanziamento, fondamentale per l'organizzazione e per la sicurezza all'interno delle scuole. Lo dico a malincuore ma appare sempre più evidente che oggi si sta semplicemente restaurando la stagione dei tagli".



Furente è Francesco Sinopoli, segretario nazionale della Flc Cgil: “Siamo di fronte ad una decisione non solo vergognosa ma stupida. Già a settembre le risorse Covid erano state ridotte rispetto all’anno precedente nonostante avessimo chiesto di mantenerle tali ma ora arriviamo ad un’ulteriore limite che metterà in ginocchio l’organizzazione dei plessi. L’emergenza sanitaria non è finita eppure il Governo taglia i collaboratori scolastici. Chiedano ai presidi se sono d’accordo prima di fare queste scelte”.

Ma solo i primi sono stati prorogati a giugno 2022

UNA PREOCCUPAZIONE confermata dal presidente nazionale dell’Anp, l’Associazione nazionale presidi: “Abbiamo chiesto con insistenza la proroga. Semmai si cambi la modalità di attribuzione di queste risorse dando un budget ai dirigenti e lasciando a loro scegliere se assumere più bidelli o docenti”. Giannelli pensa a questa soluzione già a gennaio; una proposta che avrebbe come conseguenza la perdita di qualche posto di lavoro per qualcuno dei trentamila che hanno lavorato fino a oggi: “D’altro canto noi dobbiamo pensare – spiega – a ciò che serve ai nostri istituti”.

L’unica ad avere speranza è la segretaria della Cisl Scuola, Lena Gissi: “È in corso un ripensamento. Potrebbero esserci a breve delle sorprese ma non abbiamo ancora alcuna certezza”.

IL PERSONALE VOLUTO DAL CONTE-2

IL GOVERNO giallorosa aveva assunto 25 mila prof. e 50 mila Ata, ora ridotti a 20mila e 30mila.

► 9 novembre 2021



**REGOLAMENTO***Formazione
esplicita
per la crisi*

I corsi di formazione per ottenere i requisiti per la nuova composizione negoziata della crisi dovranno avere programmi che indichino esplicitamente che essi sono strutturati secondo quanto indicato dal decreto dirigenziale del ministero della giustizia in attuazione all'art. 3 comma 3 del dl 118/2021. Al programma del corso deve essere allegata una dichiarazione sottoscritta dal presidente dell'ordine territoriale nella quale si attestano le qualifiche dei docenti così come richieste dal decreto. Sono definite categorie diverse di docenti a seconda di quale tipologia di percorso sarà intrapreso. E' quanto si apprende dall'informativa 102/2021, diffusa ieri dal Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec), che illustra il nuovo regolamento redatto dallo stesso Cndcec sulle modalità di formazione e tenuta e aggiornamento dei dati raccolti dagli ordini per la formazione

dell'elenco di cui all'art.3, comma 3, del dl 118/2021 (si veda ItaliaOggi del 6 ottobre scorso). All'interno del regolamento sono disciplinate: le modalità di raccolta e verifica della documentazione necessaria per la richiesta di iscrizione all'elenco degli esperti da parte degli ordini; le caratteristiche dell'obbligo formativo necessario per l'iscrizione; l'attività istruttoria ed i controlli che gli ordini territoriali dovranno effettuare al fine di accogliere o respingere la domanda di iscrizione dei professionisti interessati; le modalità di aggiornamento dei dati relativi alla formazione dell'elenco e le procedure per l'organizzazione e l'accREDITAMENTO dei corsi valevoli per l'obbligo formativo. Nell'informativa, infine, il Cndcec ricorda che i requisiti potranno essere maturati anche seguendo corsi non accreditati direttamente dal Consiglio, ma solamente «ai fini dell'assolvimento dell'obbligo formativo imposto agli



iscritti nell'albo, consente solo la maturazione dei crediti per attività particolari previsti dall'art. 16, lettera p) del regolamento Fpc».

— © Riproduzione riservata — ■



Le istruzioni dell'Inps per usufruire dell'agevolazione contributiva

Assunzioni rosa agevolate

Via libera al bonus per le donne svantaggiate

DI DANIELE CIRIOLI

Via libera alla fruizione del bonus sulle assunzioni in rosa effettuate nel corso di quest'anno. Le domande si presentano da giovedì 11 novembre e dalla denuncia contributiva di novembre (pagamento: 16 dicembre; invio: 31 dicembre) è possibile fruire dello sgravio totale, spettante per 12/18 mesi fino a 6 mila euro annui sulle assunzioni di donne negli anni 2021/2022, previsto dalla legge Bilancio 2021. Per tre mesi (novembre, dicembre e gennaio) sarà possibile recuperare lo sgravio arretrato, cioè da gennaio a ottobre. Lo spiega l'Inps nel messaggio n. 3809/2021 dell'Inps.

Assunzioni rosa agevolate. L'incentivo si rivolge a tutti i datori di lavoro privati, compresi professionisti e settore agricolo, in caso di assunzioni di donne «svantaggiate» (in tabella le ipotesi) negli anni 2021 e 2022, a tempo indeterminato o a termine, nonché in caso di trasformazione di rapporto (da termine) a tempo indeterminato.

Spetta anche in caso di assunzione a part-time o con coop di lavoro e in caso di somministrazione. Non spetta, invece, per i contratti intermittenti e per le prestazioni occasionali. L'agevolazione consiste nello sgravio al 100% dei contributi dovuti dai datori di lavoro, per massimo

sei mila euro annui e durata di 12 mesi, se l'assunzione è a termine, 18 mesi se è a tempo indeterminato o in caso di trasformazione del rapporto da termine a tempo indeterminato.

Ok allo sgravio 2021. Con il messaggio n. 3809/2021, l'Inps detta le istruzioni per la fruizione dello sgravio per gli eventi del corrente anno 2021. I datori devono effettuare una preventiva comunicazione on-line utilizzando il nuovo modulo «92-2021», a partire dall'11 novembre, aggiornato dall'Inps.

Per ogni evento va compilato un modulo on-line. Se il modulo è già stato presentato per la fruizione dell'incentivo del 50% (versione base ex legge n. 92/2012), per assunzioni/proroghe/trasformazioni effettuate nel 2021, i datori di lavoro non devono fare ulteriori adempimenti (il modulo presentato vale ai fini dell'esonero al 100%).

Fruizione corrente e arretrati. Una volta autorizzato, l'esonero è fruibile sull'UniE-mens dal mese di novembre. Il recupero dei mesi pregressi (da gennaio a ottobre) può avvenire con Uniemens di competenza novembre, dicembre e gennaio 2022. I datori di lavoro con diritto al bonus, ma che hanno sospeso o cessato l'attività, per recuperare lo sgravio dovranno avvalersi della procedura delle regolarizzazioni (Uniemens/vig).

—© Riproduzione riservata— ■



Assunzioni agevolate

- Donne con almeno 50 anni d'età e disoccupate da oltre 12 mesi
- Donne di qualsiasi età, residenti nelle regioni ammissibili ai finanziamenti nell'ambito dei fondi strutturali dell'Ue, prive di un impiego regolarmente retributivo da almeno sei mesi
- Donne di qualsiasi età che svolgono professioni oppure attività lavorative nei settori economici caratterizzati da disparità occupazionale di genere e prive di un impiego regolarmente retributivo da almeno sei mesi
- Donne prive d'impiego regolarmente retributivo da almeno 24 mesi, ovunque residenti e occupate



Pensioni, bonus e reddito cittadinanza: la manovra corretta torna a Palazzo Chigi

Legge di Bilancio 2022

Verso un nuovo vertice di governo in settimana, sale la tensione tra i partiti

Confermati cessione credito e sconto in fattura, scontro sull'Isee per le villette

A dieci giorni dall'approvazione in Consiglio dei ministri, la manovra 2022 tornerà corretta, in settimana, a Palazzo Chigi e potrebbe anche fare un nuovo passaggio al Consiglio dei ministri. Nell'attesa sale la tensione tra i partiti, pronti a dare battaglia su bonus edilizi, pensioni, reddito di cittadinanza e sanità. Alcune norme, per esempio il bonus affitti per i giovani e sviluppo degli asili nido, hanno già trovato un testo nuovo; altre, a partire dai bonus edilizi, sono ancora in discussione. Non è escluso un nuovo vertice di mag-

gioranza nelle prossime ore.

Già decisa sembra la proroga di sconto in fattura e cessione dei crediti, ma sul Superbonus per le villette e sulle verifiche anti-frode i lavori sono in corso. Idem per la nuova griglia di controlli sul reddito di cittadinanza, altro tema che alimenta tensioni nella maggioranza. Su entrambi i fronti - incentivi fiscali all'edilizia e reddito di cittadinanza - il problema è quello di contenere il rischio abusi reso evidente dalle cronache degli ultimi giorni.

Mobili, Pogliotti e Trovati — a pag. 3



Bonus, pensioni, reddito: la manovra torna a Palazzo Chigi

Legge di bilancio. Confermata la proroga di cessione del credito e sconto in fattura per tutti gli incentivi edilizi, ma è sconto sui limiti Isee per le villette. In arrivo per decreto i controlli preventivi antifrode

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Bonus edilizi, pensioni, reddito di cittadinanza e sanità al centro del lungo lavoro di messa a punto della legge di bilancio. Tanto che la riscrittura ex novo di alcune norme e l'inserimento di altre disposizioni porterà a un ulteriore passaggio a Palazzo Chigi e potrebbe spingere il Governo a un nuovo esame in Consiglio dei ministri nelle prossime ore prima dell'approdo del Ddl al Senato. Intanto però fra i partiti la tensione dell'attesa sale: da Palazzo Madama Alberto Bagnai, responsabile economico della Lega, mette i piedi nel piatto di una delle questioni più complicate di queste ore, e chiede di abolire il «tetto assurdo» all'Isee introdotto per limitare la proroga del Superbonus a villette e abitazioni unifamiliari in genere. Dalla Camera invece Luigi Marattin (Iv), presidente della commissione Finanze, sottolinea la «distorsione ormai strutturale» rappresentata dal ritardo con cui le manovre arrivano in Parlamento. Mentre Martina Nardi (Pd), presidente della commissione Attività produttive di non cambiare in corsa le regole del 110%.

Alcune norme, per esempio sul bonus affitti per i giovani e sullo sviluppo degli asili nido, hanno già trovato un testo nuovo. Ma altre, a partire appunto dai bonus edilizi, sono ancora in discussione, e non si esclude un nuovo

vertice di maggioranza nelle prossime ore. Già decisa appare la proroga di sconto in fattura e cessione dei crediti, anticipata sul Sole 24 Ore di venerdì

scorso, ma sul Superbonus per le villette e sulle verifiche anti-frode i lavori sono in corso. Lo stesso accade per la nuova griglia di controlli sul reddito di cittadinanza, altro tema che alimenta le tensioni nella maggioranza.

Un filo rosso collega le discussioni su incentivi fiscali all'edilizia e reddito di cittadinanza che impediscono al testo della legge di bilancio di trovare una formulazione definitiva ormai a 10 giorni dall'approvazione formale in consiglio dei ministri. In entrambi i casi, infatti, il problema è quello di contenere il rischio abusi reso evidente dalle cronache degli ultimi giorni.

Sugli incentivi per la casa, come anticipato dal Sole 24 Ore di venerdì scorso, il pressing alimentato soprattutto dal Movimento 5 Stelle ha portato alla replica per il 2022-24 della possibilità di ottenere lo sconto direttamente in fattura oppure di cedere il credito maturato. I numeri delle operazioni già effettuate, pubblicati domenica su questo giornale, mostrano però che i due meccanismi sul complesso dei bonus in edilizia ha raggiunto quota 19,3 miliardi di euro, dimensione difficile da gestire anche in termini di saldi di finanza pubblica. E nel calderone, ha denunciato in prima persona il direttore dell'agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini, sono entrati anche crediti inesistenti, che

una stima prudenziale indica in almeno 800 milioni di euro.

La proroga di sconto in fattura e cessione del credito dovrebbe quindi essere anticipata da un decreto legge per introdurre un meccanismo di controlli preventivi anti-frode. «Bisogna rafforzare i controlli - conferma la sottosegretaria all'Economia



Maria Cecilia Guerra - perché quelli appena partiti hanno già rilevato abusi e, talvolta, lo sconfinamento nel riciclaggio di denaro sporco».

Sempre di controlli si discute poi per il reddito di cittadinanza, con un pacchetto di norme nuove di zecca che imporrebbero un nuovo esame collegiale in Cdm al testo finale. Il punto, in particolare, è come certificare il rifiuto di una proposta lavorativa che nel nuovo meccanismo abbasserebbe il reddito, e che fin qui non conosce un meccanismo puntuale di verifica, da soggetto certificatore all'ente preposto a registrare l'eventuale rifiuto.

Intanto cominciano a emergere le prime modifiche già portate alle norme esaminate nel consiglio dei ministri di dieci giorni fa. Cambiano le regole per la detrazione fiscale pensata per aiutare i giovani fino a 31 anni che vanno ad abitare da soli in affitto. Il tetto per lo sconto fiscale resta al 20% del canone, ma si introduce un tetto minimo che in ogni caso riconoscerà 991,6 euro anche quando il quinto dell'affitto sia più basso. Si abbassa, però rispetto alla bozza di fine ottobre, da 2.400 a 2mila euro il limite annuo alla detrazione.

Si irrobustiscono poi a partire dal 2026 i fondi aggiuntivi previsti per lo sviluppo degli asili nido dei Comuni. La progressione annuale del finanziamento cresce fino a raggiungere gli 1,1 miliardi di euro annui dal 2027 (per i prossimi anni restano invece i 100 milioni previsti sul 2022, 150 sul 2023 e 200 sul 2024). Questi fondi servono a raggiungere il «livello essenziale della prestazione», che a regime dal 2027 è fissato in un tasso di copertura del 33% (in pratica, un posto nell'asilo nido per ogni tre bambini, anche tramite il privato) da raggiungere tramite obiettivi di servizio crescenti anno per anno.

Nel complesso lavorio di messa a punto rientrano anche altri due interventi fino ad ora non previsti come l'esenzione dall'imposta di bollo per i certificati digitali e il rifinanziamento del Fondo contro la vio-

lenza di genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più fondi per gli asili nido: target al 33% di copertura dal 2027
Cambiano le detrazioni per gli affitti ai giovani

Le novità

1

BONUS

Superbonus, misure preventive anti frode

Sugli incentivi per la casa il pressing alimentato soprattutto dal Movimento 5 Stelle ha portato alla replica per il 2022-24 della possibilità di ottenere lo sconto direttamente in fattura oppure di cedere il credito maturato. Ma la proroga di sconto in fattura e cessione del credito dovrebbe essere anticipata da una norma d'urgenza per introdurre un meccanismo di controlli preventivi anti-frode

2

REDDITO DI CITTADINANZA

Certificare il rifiuto del posto offerto

Sempre di controlli si discute poi per il reddito di cittadinanza, con un pacchetto di norme che imporrebbero un nuovo esame collegiale in Cdm al testo finale. Il punto, in particolare, è come certificare il rifiuto di una proposta lavorativa che nel nuovo meccanismo abbasserebbe il reddito, e che fin qui non conosce un meccanismo puntuale di verifica, da soggetto certificatore all'ente preposto a registrare l'eventuale rifiuto.



3

DETRAZIONI

Giovani in affitto, nuovo tetto minimo

Cambiano le regole per la detrazione fiscale pensata per aiutare i giovani fino a 31 anni che vanno ad abitare da soli in affitto. Il tetto per lo sconto fiscale previsto resta al 20% del canone, ma si introduce un tetto minimo che in ogni caso riconoscerà 991,6 euro anche quando il quinto dell'affitto sia più basso. Si abbassa, però rispetto alla bozza di fine ottobre, da 2.400 a 2mila euro il limite annuo alla detrazione.

4

ENTI LOCALI E WELFARE

Comuni, più fondi per gli asili nido

Si irrobustiscono a partire dal 2026 i fondi aggiuntivi previsti per lo sviluppo degli asili nido dei Comuni. La progressione annuale del finanziamento cresce fino a raggiungere gli 1,1 miliardi di euro annui dal 2027. Questi fondi servono a raggiungere il «livello essenziale della prestazione», che a regime dal 2027 è fissato in un tasso di copertura del 33%, da raggiungere tramite obiettivi di servizio crescenti anno per anno.



Meccanismo per accertare il rifiuto del lavoro

Reddito di cittadinanza

L'obiettivo è non creare ostacoli all'accettazione di un lavoro regolare

Giorgio Pogliotti

Per i percettori "occupabili" del reddito di cittadinanza il decalage del beneficio mensile scatterà dopo il primo rifiuto, mentre la revoca del beneficio è prevista dopo il secondo rifiuto di un'offerta congrua di lavoro.

Il testo finale della manovra corregge una previsione dalla bozza entrata in consiglio dei ministri del 28 ottobre che faceva scattare il decalage di 5 euro mensili a partire dal sesto mese (fatta eccezione per importi inferiori a 300 euro, moltiplicato per il

corrispondente parametro della scala di equivalenza).

Un'altra novità riguarda l'introduzione di meccanismi di controllo per accertare e certificare che il percettore "occupabile" del reddito di cittadinanza abbia accettato o meno l'offerta di lavoro congrua, prima dunque di far scattare il decalage in caso di primo rifiuto. L'obiettivo, come ha anticipato il premier Draghi nell'illustrazione della manovra, è quello di fare in modo che il reddito di cittadinanza non sia un ostacolo all'accettazione di un lavoro regolare: «Oggi è chiaro che è un disincentivo ad accettare il lavoro "in bianco" - ha detto il premier - mentre l'incentivo ad accettare il lavoro nero c'è tutto».

Un altro nodo critico del pacchetto di misure sul lavoro, che ha rallentato l'iter della legge di Bilancio, riguarda il capitolo della non autosufficienza, dopo che la Ragioneria ha sollevato problemi di copertura della misura. Con la manovra si finanzia il Fondo

per la non autosufficienza: si parte da 100 milioni nel 2022, che diventano

200 milioni sia nel 2023 che nel 2024 per arrivare a regime a 300 milioni (nel 2025) che serviranno anche per individuare i livelli essenziali delle prestazioni sociali dedicate alla non autosufficienza.

Tornando al Rdc, gli sgravi contributivi per le imprese sono riconosciuti anche per le assunzioni dei percettori di reddito a tempo indeterminato parziale, a tempo determinato o col contratto di apprendistato (non più solo per il tempo indeterminato full time come accade oggi, col risultato che gli incentivi sono andati a meno di 400 assunzioni). Sono riconosciuti benefici fiscali per le

Agenzie del lavoro: il 20% dell'incentivo per ogni assunzione a seguito dell'attività di mediazione. Alcune delle misure che saranno illustrate oggi nella conferenza stampa del comitato scientifico presieduto dalla sociologa Chiara Saraceno, con il ministro del Lavoro Andrea Orlando, potranno poi essere recepite con emendamenti alla manovra come, in tema di congruità dell'offerta di lavoro, la proposta di affiancare alla cumulabilità del Rdc con redditi da lavoro modesti, un maggiore margine di tollerabilità verso lavori di breve durata, in deroga - anche temporanea - alla durata minima di tre mesi.

Sono previste misure anti abusi, come ha spiegato il ministro Orlando, con «il potenziamento dei controlli ex ante dei requisiti di residenza e patrimoniali, una migliore interoperabilità tra le banche dati esistenti e una più efficace collaborazione tra i soggetti competenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i percettori "occupabili" il decalage del beneficio scatterà dopo il primo rifiuto, la revoca dopo il secondo



Illeciti sui lavori: a rischio il committente e l'impresa

Le possibili violazioni e i reati configurabili per chi fruisce degli sconti senza avere i requisiti o accetta fatture gonfiate o per lavori diversi dagli ammessi

Pagina a cura di

Laura Ambrosi

L indebita fruizione dei vari crediti di imposta comporta conseguenze tributarie e talvolta penali particolarmente gravose. Basti pensare a quanto accaduto in questi ultimi anni dopo i controlli sui crediti di imposta per ricerca e sviluppo con l'"aggravante", nel caso dei vari bonus in edilizia, che la loro fruizione è certo più estesa, con conseguente verosimile maggiore diffusione di accertamenti e di potenziali contestazioni.

La violazione fiscale

La situazione verosimilmente più frequente che potrebbe verificarsi è quella in cui i lavori siano stati eseguiti ma, per qualsivoglia ragione (inosservanza adempimenti, superamento soglie, assenza parziale dei requisiti eccetera) la detrazione non spetti in tutto o in parte, per mancata sussistenza dei requisiti. Di norma, in questi casi, si è in presenza di violazioni fiscali il cui accertamento, salvo circostanze particolari, viene eseguito in

capo ai contribuenti che hanno beneficiato dei lavori e della conseguente detrazione/sconto in fattura/cessione del bonus. L'Agenzia recupera nei loro confronti:

- a) l'importo corrispondente alla detrazione non spettante;
- b) le sanzioni del 30%;
- c) gli interessi;

Il fornitore che ha applicato lo sconto e il cessionario del credito rispondono solidalmente con il beneficiario della somma detratta e dei relativi interessi solo in caso di accertato concorso da parte loro nella violazione del contribuente.

Al di fuori del concorso, fornitori e cessionari rispondono solo per l'eventuale utilizzo del credito d'imposta in modo irregolare o in misura maggiore rispetto al credito d'imposta ricevuto. In altre parole, il fornitore o il cessionario rispondono delle violazioni solo se l'Ufficio accerta il concorso nella violazione o per

l'eventuale utilizzo del credito d'imposta in modo irregolare o in misura maggiore rispetto al credito ricevuto.

La violazione penale



Si possono però ipotizzare astrattamente anche questi ulteriori (e più gravi) illeciti:

1) Lavori non fatti. I lavori non vengono svolti, o riguardano interventi del tutto differenti rispetto a quelli previsti per l'accesso al beneficio e indicati nelle fatture della ditta fornitrice. Questa ipotesi appare meramente scolastica in quanto presupporrebbe una (pericolosa) connivenza illecita della ditta esecutrice dei lavori, di chi li riceve e degli attestatori.

2) Importo dei lavori sovrappagati. L'altra situazione (e più frequentemente configurabile), attiene ai casi in cui i lavori descritti in fattura siano stati effettivamente eseguiti ma il costo venga sovrastimato per fruire di un maggiore credito di imposta rispetto a quello realmente spettante o per ottenere, a fronte della medesima spesa, anche l'esecuzione di lavori non ammessi al beneficio.

3) I lavori fatti da soggetti differenti. È anche ipotizzabile che i lavori vengano fatturati da un'impresa differente rispetto a quella che ha effettivamente eseguito i lavori, per esempio perché il cliente intende cedere il credito e l'impresa, per le più svariate ragioni, non può utilizzarlo.

Buona fede/inconsapevolezza

La responsabilità penale implica la consapevolezza dell'illecito. Quindi occorrerebbe individuare, in concreto, quanto un condomino piuttosto che l'amministratore di condominio o l'impresa esecutrice dei lavori abbia partecipato attivamente alla consumazione dell'illecito o ne fosse quanto meno consapevole. Si pensi per esempio alla sovrappagazione dei lavori: la posizione di un condomino (di un condominio numeroso) all'oscuro delle modalità di quantificazione dei prezzi sarà certamente differente rispetto a quella di un condomino che ha ricevuto lavori ulteriori rispetto a

quelli oggetto del beneficio senza pagare in più, o rispetto a chi ha concor-

dato con l'impresa valori "gonfiati".

Le sanzioni penali

Nelle ipotesi esposte potrebbero configurarsi operazioni inesistenti oltre che, a determinate condizioni, indebite compensazioni. Infatti, secondo l'articolo 1 del Dlgs 74/2000, per fatture o altri documenti per operazioni inesistenti si intendono quelli emessi a fronte di operazioni:

- a) non realmente effettuate in tutto o in parte (ipotesi 1);
- b) che indicano i corrispettivi o l'imposta sul valore aggiunto in misura superiore al reale (ipotesi 2);
- c) che riferiscono l'operazione a soggetti diversi da quelli effettivi (ipotesi 3).

Chi emette le fatture

In capo all'impresa che esegue i lavori e quindi emette le fatture è configurabile il delitto previsto dall'articolo 8 del Dlgs 74/2000 in base al quale è punito con la reclusione da quattro a otto anni chiunque, al fine di consentire a terzi l'evasione, emette o rilascia fatture per operazioni inesistenti.

Nel caso in cui l'importo non ri-

spondente al vero sia inferiore a 100 mila euro, si applicherebbe la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni.

Chi riceve le fatture

Fermo restando la necessità della consapevolezza dell'illecito di cui si è detto in precedenza, per colui che ha beneficiato dei lavori e quindi ha ricevuto le fatture:

- a) se le ha indicate in dichiarazione (si pensi al caso di un'impresa o di una persona fisica che detrae l'imposta) si configurerebbe lo speculare delitto di dichiarazione fraudolenta (punito analogamente all'emissione),
- b) se, invece, si tratta di persona fisica non soggetto Iva che non ha indicato in dichiarazione la fattura, si potrebbe configurare il concorso nel precedente reato di emissione commesso dal-



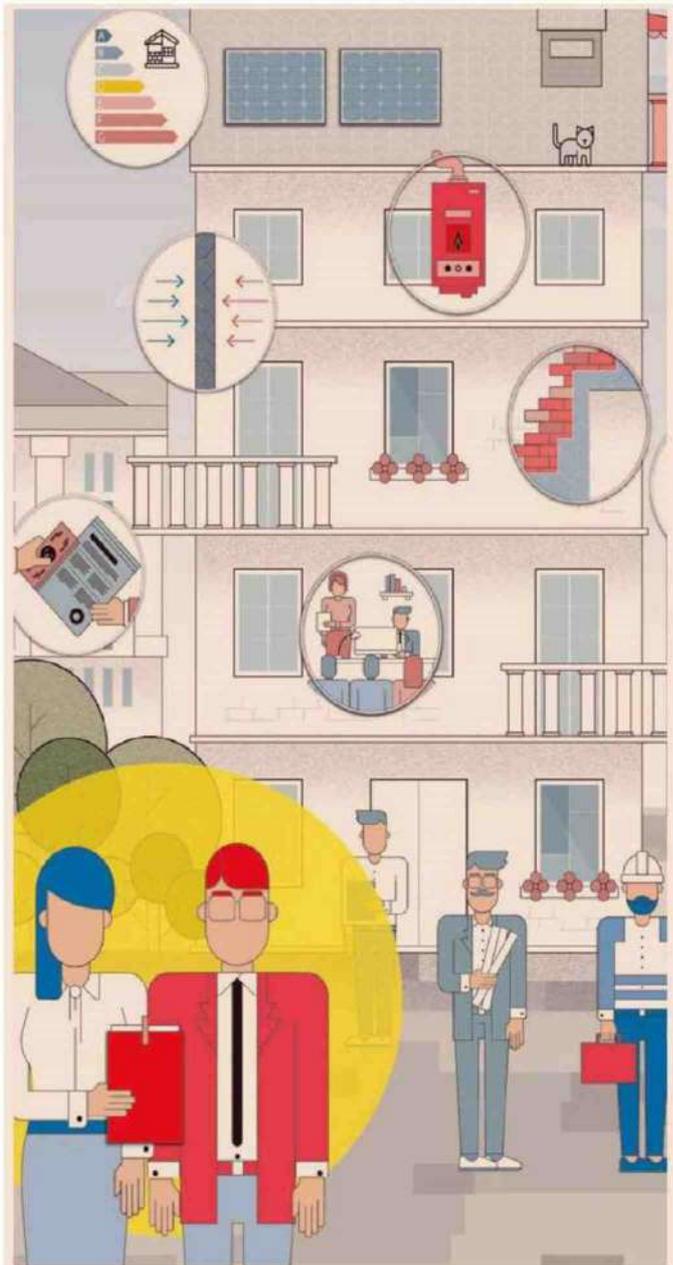
► 9 novembre 2021

l'impresa edile.

L'utilizzatore del credito

Ovviamente, gli utilizzatori del credito acquistato (banche, finanziarie eccetera), se ignari degli illeciti penali commessi da impresa e beneficiario dei lavori, non rischiano tali gravose conseguenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PREVIDENZA

Opzione donna
torna all'origine
Platea allargata
per l'Ape sociale

Marco Rogari — a pag. 3



Novità nella manovra.
Più fondi ai Comuni per gli asili nido

Su opzione donna è dietrofront, il Senato vuole allargare l'Ape

Cantiere pensioni

Salta la soglia anagrafica
di 60 anni per le uscite
anticipate delle lavoratrici

Marco Rogari

Una marcia indietro su Opzione donna. E un possibile secondo tempo al Senato della partita sull'allargamento della platea dell'Ape sociale. In attesa che Mario Draghi apra formalmente il tavolo con le parti sociali sugli eventuali interventi strutturali da adottare nel 2023, ma rimanendo nell'alveo del sistema contributivo, il capitolo previdenza della manovra continua ad essere al centro delle attenzioni della maggioranza. Con tanto di ritocchi in extremis da parte del governo. Come nel caso di Opzione donna. Che nel 2022 non vedrà salire a 60 anni la soglia anagrafica d'accesso, come in-



vece era stato indicato nel testo d'ingresso del disegno di legge di bilancio varato il 28 ottobre scorso dal Consiglio dei ministri.

Dopo l'intenso pressing esercitato dalle forze politiche che sostengono l'esecutivo Draghi, oltre che dai sindacati, il testo finale della manovra, che approderà al Senato soltanto verso la fine di questa settimana, dovrebbe riproporre per la proroga di un anno della misura gli stessi requisiti fissati nel 2021: 58 anni d'età (59 per le lavoratrici autonome) e almeno 35 anni di contribuzione, con l'assegno interamente ricalcolato con il metodo contributivo. Anche se non è ancora del tutto escluso che la complicata ricerca di una quadratura del cerchio per le "coperture", dovuta agli ultimi ritocchi apportati al testo di partenza (si veda gli altri articoli in pagina), possa costringere il governo a collocare l'asticella anagrafica a quota 59 lasciando poi al Parlamento il compito di tornare a 58 anni. Un'ipotesi, comunque, che ancora ieri appariva abbastanza remota.

Molto più probabile è un intervento in sede parlamentare per estendere ulteriormente la platea dell'Ape sociale, aggiungendo ulteriori categorie di lavori gravosi alle nuove otto già previste dal governo in coda alle 15 originarie. Per ottenere questo risultato, su cui punta soprattutto il Pd, ci sarà un lavoro congiunto di deputati e senatori. Anche perché, visti i ristretti tempi ormai a disposizione, soltanto il Senato avrà la concreta possibilità di

correggere la manovra che si muoverà all'interno di una sessione di bilancio "abbreviata". Nei pacchetti dei possibili correttivi che arriveranno dai gruppi parlamentari ci dovrebbe essere anche quello su cui spinge la Lega per rafforzare la dote del nuovo Fondo per i pensionamenti anticipati della aziende in crisi con meno di 15 dipendenti (attualmente quantificata in 600 mi-

lioni nel triennio, di cui 20 per il prossimo anno). Ma in questo caso la strada si presenta in salita soprattutto a causa della difficoltà a recuperare le risorse necessarie.

Naturalmente, al centro della discussione al Senato sulla legge di bilancio è destinata a finire anche Quota 102 (la possibilità di uscire dal lavoro con almeno 64 anni d'età e 38 di contribuzione) che è stata individuata dal governo per rendere più graduale nel 2022 il passaggio da Quota 100, che a fine anno concluderà la sua sperimentazione triennale, alla legge Fornero in versione integrale. Per Draghi Quota 102 è un punto fermo che non potrà essere rimesso in discussione a Palazzo Madama, ma il dibattito nelle commissioni parlamentari, a partire dalla Bilancio e dalla Lavoro, sarà funzionale anche a fornire indicazioni utili per il tavolo con le parti sociali sulla possibile riforma da far scattare nel 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RITOCCHI

Opzione donna

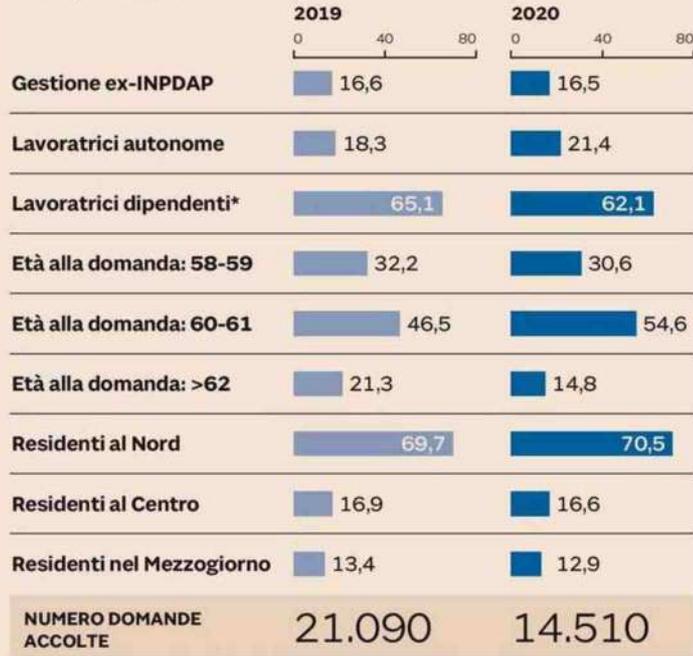
- Opzione donna nel 2022 non vedrà salire a 60 anni la soglia anagrafica d'accesso, come invece era stato indicato nel testo d'ingresso del disegno di legge di bilancio varato il 29 ottobre scorso dal Consiglio dei ministri.
- Dopo l'intenso pressing esercitato dalle forze politiche che sostengono l'esecutivo guidato da Draghi, oltre che dai sindacati, il testo finale della manovra dovrebbe riproporre per la proroga di un anno della misura gli stessi requisiti fissati nel 2021: 58 anni d'età (59 per le lavoratrici



autonome) e almeno 35 anni di contribuzione, con l'assegno interamente ricalcolato con il metodo contributivo.

Opzione donna

Domande al 31 dicembre 2019 e al 31 dicembre 2020
 Dati in percentuale



(*) nel settore privato. Fonte: Inps



Crisi d'impresa, esperti in cerca di formazione

L'avvio dell'elenco

Giovanni Negri

Professionisti alle prese con il nodo della formazione a meno di una settimana dalla partenza, il 15 novembre, della nuova forma di composizione negoziata della crisi d'impresa. Il requisito delle 55 ore da avere svolto per potersi iscrivere all'elenco degli esperti vede in cam-

po dottori commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro. I primi hanno diffuso ieri il Regolamento su corsi di formazione, tenuta dati e loro comunicazione alle Camere di commercio.

Tra l'altro il Regolamento chiarisce che l'obbligo formativo richiesto per l'iscrizione può essere assolto attraverso la partecipazione a qualunque corso di formazione in linea con il decreto del ministero della Giustizia del 28 settembre 2021, organizzato anche da enti formatori non riconosciuti dal Consiglio nazionale e conseguentemente non accreditato dallo stesso. Ne deriva che, quando l'iscritto ha partecipato a corsi formativi non accreditati dal Consiglio nazionale, l'Ordine in sede di valutazione della domanda di iscrizione dovrà verificare la conformità del corso alle prescrizioni del citato decreto dirigenziale.

In ogni caso, l'orientamento è che la domanda di ammissione anche in assenza delle 55 ore potrà essere presa in considerazione contestualmente all'impegno di concludere la formazione entro la metà di dicembre.

Per quanto riguarda gli avvocati, il Cnf ha appena avviato un corso destinato a 250 legali (i posti sono andati esauriti in poche ore), che si concluderà a dicembre, in attesa che anche i principali Consigli locali promuovano analoghe iniziative. Già in programma a gennaio, co-

munque, una riproposizione dell'iniziativa di formazione. Anche i consulenti del lavoro attiveranno un corso per mille professionisti entro la metà di novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esonero contributivo, alle Casse arrivate appena 100mila istanze

Previdenza

Hanno pesato i requisiti su regolarità dei versamenti e calo del 33% del fatturato

Federica Micardi

Sono meno di 100mila i professionisti iscritti alle Casse di previdenza che hanno chiesto l'esonero parziale dei contributi previdenziali. Un numero molto più basso dei 300mila stimati.

Per questo aiuto, introdotto dalla legge di Bilancio 2021, è stato stanziato un miliardo e, dato che ogni professionista potrà ottenere come importo massimo 3mila euro, restano inutilizzati circa 700 milioni. Un risultato che apparentemente poco si concilia con gli oltre 500mila professionisti che hanno ottenuto il reddito di ultima istanza.

A spiegare questo parziale insuccesso dell'iniziativa del cosiddetto «annobianco contributivo» sono stati alcuni dei requisiti previsti: calo di fatturato di almeno il 33% nel 2020, nessun rapporto di lavoro subordinato o pensione (tranne l'invalidità) e la piena regolarità contributiva.

Prendiamo per esempio il requisito della regolarità contributiva: ogni Cassa di previdenza adotta criteri differenti, alcuni più stringenti di altri. Ovviamente chi adotta criteri più severi ha visto nella regolarità contributiva lo scoglio principale per accedere a questa forma di sussidio. Per altre professioni invece, ed è il caso dei biologi o dei medici, a tener fuori molti professionisti è stata la richiesta del calo del reddito del 33 per cento. «Molti - racconta il presidente Enpab Tiziana Stallone - sono rimasti fuori perché hanno

avuto un calo del 30,5 per cento».

Anche secondo Stefano Distilli, presidente di Cassa dottori commercialisti, se la platea interessata è più bassa di quella potenziale molto probabilmente ciò dipende dall'aver stabilito quale ulteriore criterio la riduzione del fatturato nel corso del 2020

di almeno un terzo, non facilmente applicabile a determinate realtà quali per esempio quella dei giovani professionisti, che già registravano livelli di reddito particolarmente ridotti. «Forse nel definire i contenuti della norma in modo più puntuale e funzionale - aggiunge Distilli - sarebbe stato utile coinvolgere nella fase preliminare le Casse, ovvero chi da più vicino conosce i professionisti e lo scenario nel quale si muovono».

Secondo Stallone un grosso problema è stato anche il dover escludere chi nel 2021 ha avuto un contratto di lavoro, anche per un breve periodo. Unica eccezione dovrebbero essere i medici, per i quali non sembra ostativo il contratto che gli è stato fatto per essere stati chiamati in aiuto dell'emergenza sanitaria.

Il 2 novembre si è chiusa la possibilità di presentare domanda per l'esonero, il secondo step è l'invio delle domande al ministero, operazione che sta avvenendo in questi giorni. I dati riportati nella tabella sono orientativi, non tutte le Casse di previdenza hanno già elaborato le richieste per vedere se le domande sono ammissibili. O qualcuno è già in grado di fornire

dati «definitivi», come l'Enpaf (farmacisti) con 221 domande di cui 173 ammesse, Enpac (consulenti del lavoro) con 939 domande valide, Enpab; Cassa biologi, aveva calcolato in oltre 10mila i potenziali interessati, ma gli aventi diritto sono 2.800. Epap, la Cassa pluricategoriale, ha ricevuto 1.273 domande, ammesse al beneficio 1.157, per 109 l'istruttoria è ancora in corso e 7 sono inammissibili.

I tempi per l'erogazione del contributo non sono noti, «non sappiamo né quando né come si procederà all'erogazione - racconta il presidente dell'Adepp, l'associazione delle Casse di previdenza, Alberto Olivetti - al momento non abbiamo un'interlocuzione diretta con il ministero». Gli appelli fatti in questi giorni da Olivetti, per chiedere che i soldi stanziati per l'esonero che resteranno inutilizzati vengano comunque impiegati per le professioni, al momento non hanno ricevuto risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 9 novembre 2021

Esonero contributivo		
Domande pervenute alle Casse		
	ISCRITTI ATTIVI NON PENSIONATI	DOMANDE AL 1° NOVEMBRE
Cassa Geometri	41.700	8.358
CDC - Commercialisti	56.853	3.000
CF - Avvocati	215.253	27.924
CNPR - Ragionieri	14.563	745
ENPAB - Biologi	13.560	2.800
ENPACL - Consulenti del lavoro	10.501	939
ENPAF - Farmacisti	74.885	173
ENPAM - Medici	242.908	24.895
ENPAP - Psicologi	58.346	5.582
ENPAPI - Infermieri	42.266	568
ENPAV . Veterinari	21.491	1.139
EPAP - Pluricategoriale	25.386	1.273
EPPI	8.317	893
INARCASSA - Ingegneri e architetti	114.610	12.662
INPGI2 - Giornalisti autonomi	43.330	1.189
Totale		92.140

Fonte: Covip e Adepp